

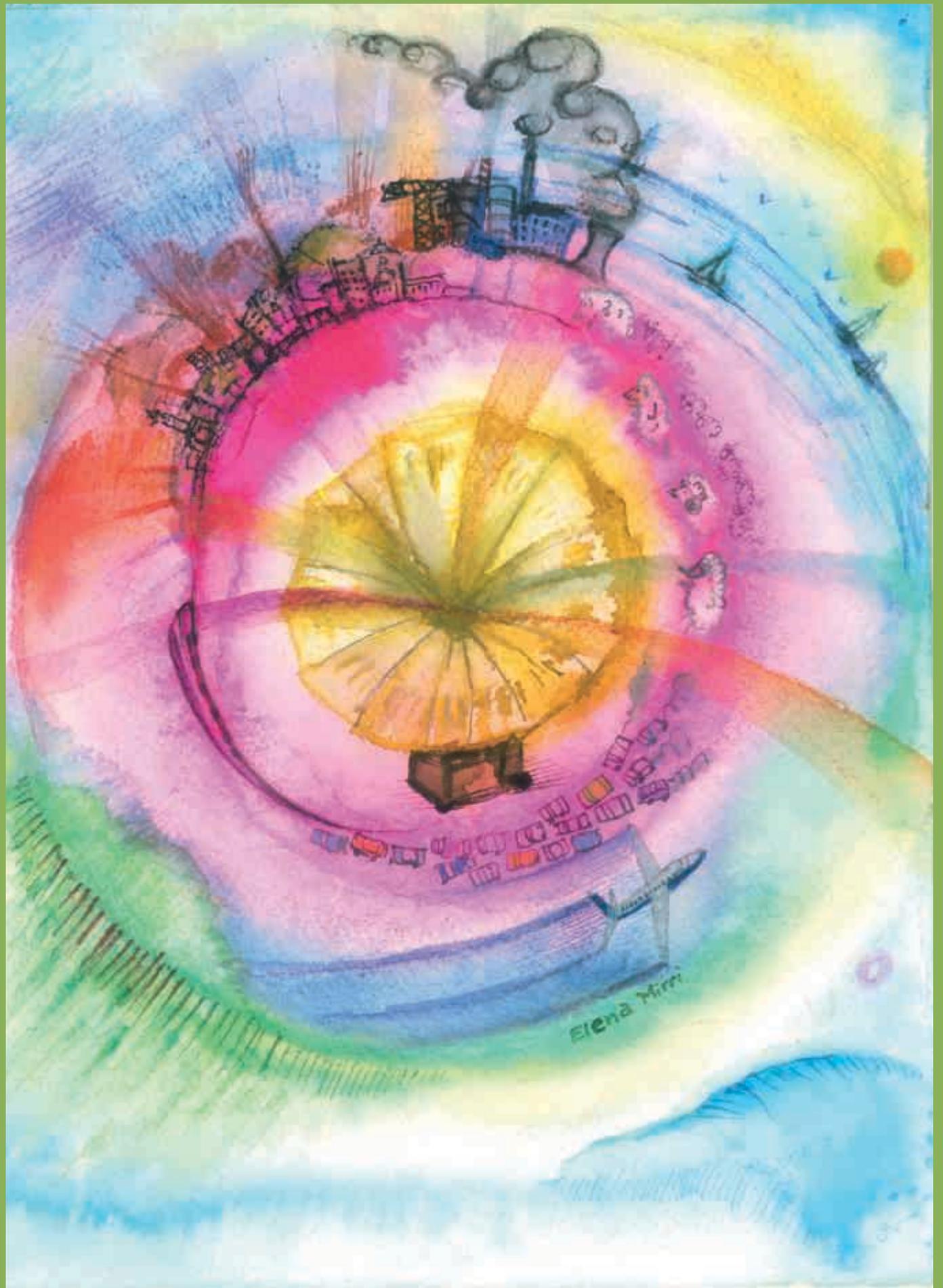
215



## LA MANDRIA Il parco si rifà il look

PIPISTRELLI  
Sorvegliati speciali

CANELLI  
L'assedio del 1613



Elena Mirri

# LA MANDRIA: INTESA CON LA **REGGIA**

## Editoriale di William Casoni

*Assessore regionale al Commercio e ai Parchi*



L'accordo tra la reggia di Venaria Reale e il Parco regionale della Mandria apre la nuova stagione delle aree protette piemontesi. Un biglietto d'ingresso unico permetterà di visitare sia la Reggia sia gli appartamenti Reali che si trovano alla Mandria rendendo così un migliore servizio agli utenti, che vedono ampliata l'offerta turistica nell'ambito di poche centinaia di metri, e disporranno anche di un servizio di bus navetta per i loro spostamenti.

L'accordo è ancor più importante perché dimostra come i parchi regionali possano e debbano collegarsi con il territorio circostante per entrare in sinergia con esso e creare nuove opportunità di visita.

Non tutte le nostre aree protette hanno, ovviamente, opportunità così rilevanti da sfruttare nei pressi del loro territorio ma questa è la strada da seguire: creare una collaborazione sempre più stretta con le realtà turistico ricettive più prossime, con le quali mettere in atto una collaborazione che porti visitatori nei parchi e restituisca alle strutture ad essi vicine un analogo servizio.

Questo ragionamento è valido e va correttamente declinato sia nel caso di grandi complessi storico museali come la

Reggia di Venaria sia per tutte quelle realtà turistico alberghiere, ad esempio, esistenti nelle zone montane alle quali i parchi debbono saper offrire un pacchetto di itinerari di visita espressamente pensati per loro e in grado di attirare un maggior numero di turisti.

Del resto la Reggia di Venaria rappresenta un'eccellenza ma il Piemonte è ricco di testimonianze storiche e di bellezze naturali. Basti pensare al meraviglioso insieme dei Sacri Monti, patrimonio dell'umanità Unesco, o alle nostre splendide vallate alpine.

Altro elemento importante per il rilancio delle Aree protette è la riqualificazione delle strutture esistenti nei parchi, come sta avvenendo alla Mandria, dove alcune vecchie cascine verranno ristrutturate grazie al concorso di privati e associazioni e utilizzate per offrire servizi ai visitatori del Parco.

Dobbiamo essere in grado di raccogliere la sfida in questi tempi di grave difficoltà economica approfittando al meglio delle grandi opportunità rappresentate dal sistema delle Aree Protette regionali che dobbiamo valorizzare al meglio di cui dobbiamo essere consapevoli.

Prova ne sia che le riprese per la realizzazione dell'opera Rossiniana "Cenerentola" trasmessa in mondovisione il 3 e 4 giugno, sono state realizzate nel Parco della Mandria utilizzando per gli esterni il suggestivo paesaggio del parco e per gli interni la prestigiosa Villa dei Laghi.



In copertina: le residenze reali al Parco della Mandria (T. Spagone/RES)

#### PIEMONTE PARCHI Anno XXVII - N° 5

Editore Regione Piemonte - p.zza Castello 165 - Torino

**Direzione e Redazione** via Nizza 18 - 10125 Torino  
tel. 011 432 5761 fax 011 432 5919  
e-mail: piemonte.parchi@regione.piemonte.it

**Direttore responsabile**  
Enzo Gino (tel. 011/4324630-011/4322389)

**Posta del direttore**  
direttorepp@regione.piemonte.it

**Direttore editoriale, marketing e diffusione**  
Gianluca Castro (tel. 011 432 5739)  
gianluca.castro@regione.piemonte.it

**Vice direttore**  
Enrico Massone (tel. 011/4325652)  
enrico.massone@regione.piemonte.it

**Caporedattore**  
Emanuela Celona (tel. 011/4325521)  
emanuela.celona@regione.piemonte.it

**Redazione**  
Toni Farina (tel. 011/4323565) tonio.farina@regione.piemonte.it  
Loredana Matonti (tel. 011/4323734) loreddana.matonti@regione.piemonte.it  
Aldo Molino (tel. 011/4322524) aldo.molino@regione.piemonte.it  
Mauro Pianta (tel. 011/4322528) mauro.pianta@regione.piemonte.it

**Hanno collaborato a questo numero:**  
F. Baravelli, M. Biasoli, C. Bordele, R. Camisio, C. Chiappino,  
G. Forneris, F. Grazioli, M. Massara, G. Perosino, E. Selvaggio

**Fotografi**  
C. Allas, F. Baravelli, R. Camisio, C. Chiappino, D. Comoglio, T. Farina,  
F. Grazioli/Skua Nature Group, G. Giudice, C. Lenzi, L. Matonti,  
A. Molino, C. Ronco, T. Spagone/RES, P. Testa

**Disegni**  
E. Miri

**Mappe e Grafici**  
S. Chiantore

**Segreteria amministrativa**  
Gigiola Di Tomno - gigiola.ditomno@regione.piemonte.it

**Segreteria di redazione** piemonte.parchi@regione.piemonte.it  
Loredana Matonti  
(orario mart-gov dalle 10 alle 12.30 e dalle 14 alle 16.30)

**Relazioni con gli abbonati**  
Angela Eugenia, tel. 011 4323273 fax 011 4324759  
eugenia.angela@regione.piemonte.it

**Coordinamento Guide territoriali**  
Toni Farina - antonio.farina@regione.piemonte.it

**Piemonte Parchi Web**  
Mauro Pianta - www.piemonteparchiweb.it

**Biblioteca Aree Protette**  
Mauro Beltramone, Paola Sartori - tel. 011 4323185

L'editore è disponibile per eventuali aventi diritto per fonti iconografiche non individuate. Riproduzione anche parziale di testi, immagini e disegni è vietata salvo autorizzazione dell'editore. Testi e fotografie non richiesti non si restituiscono e per gli stessi non è dovuto alcun compenso.

Registrazione tribunale di Torino n. 3624 del 10.2.1986

Stampa: stampato su carta FSC

Grafica, impaginazione, stampa e distribuzione Satiz Srl - Torino

**ABBONAMENTO ANNUALE CARTACEO 16 €**

su c.c.p. 20530200 intestato a Staff Srl  
via Bodoni 24, 20090 Buccinasco (MI)

**ABBONAMENTO ANNUALE ONLINE - 10 €**

Pagamento su Internet (possibile anche per il cartaceo)  
www.piemonteparchi.it

#### INFO ABBONAMENTI

tel. 02 45702415 (dal lun. al ven. ore 9/12-14.30/17.30)  
abbonamenti@staffonline.biz

**NUMERO VERDE 800 333 444**

# AREE PROTETTE IN PIEMONTE



## REGIONE PIEMONTE

### ASSESSORATO COMMERCIO E FIERE, PARCHI E AREE PROTETTE

Assessore William Casoni

### DIREZIONE AMBIENTE

Direttore Salvatore De Giorgio  
Via Principe Amedeo, 17 - 10123 Torino

### SETTORE PARCHI

Responsabile Giovanni Assandri  
via Nizza 18 - 10125 Torino  
tel. 011 4323524 - fax 011 4324759/5397

## AREE PROTETTE REGIONALI

### TORINO

#### Ente di gestione delle aree protette delle Alpi Cozie

Via Fransuà Fontan, 1 - 10050 Salbertrand TO  
tel. 0122854720  
fax 0122854421

#### Ente di gestione delle aree protette dell'Area metropolitana di Torino

V.le C. Emanuele II, 256 - 10078 Venaria TO  
tel. 0114993311  
fax 0114594352

#### Ente di gestione delle aree protette del Po e della Collina torinese

Corso Trieste, 98 - 10024 Moncalieri TO  
tel. 01164880  
fax 011643218

### CUNEO

#### Ente di gestione del Parco naturale delle Alpi Marittime

Piazza Regina Elena, 30 - 12010 Valdieri CN  
tel. 017197397  
fax 017197542

#### Ente di gestione del Parco naturale del Marguareis

Via S. Anna, 34 - 12013 Chiusa Pesio CN  
tel. 0171734021  
fax 0171735166

#### Ente di gestione delle aree protette del Po cuneese

Via Griselda, 8 - 12037 Saluzzo CN  
tel. 017546505  
fax 017543710

### ALESSANDRIA

#### Ente di gestione del Parco naturale delle Capanne di Marcarolo

Fraz. Capanne di Marcarolo - Via Umberto I, 32a 15060 Bosio AL  
tel. 0143684777  
fax 0143684777

#### Ente di gestione delle aree protette del Po vercellese-alessandrino e del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino

Piazza Giovanni XXIII, 6 - 15048 Valenza AL  
tel. 0131927555  
fax 0131927721

#### Ente di gestione dei Sacri Monti

Cascina Valperone 1 - 15020 Ponzano Monferrato AL  
tel. 0141927120  
fax 0141927800

### ASTI

#### Ente di gestione delle aree protette astigiane

Via S. Martino, 5 - 14100 Asti AT  
tel. 0141592091  
fax 0141593777

### NOVARA

#### Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore

Villa Picchetta - 28062 Cameri NO  
tel. 0321517706  
fax 0321517707

### VERCELLI

#### Ente di gestione delle aree protette della Valle Sesia

Corso Roma, 35 - 13019 Varallo VC  
tel. 016354680  
fax 016354680

#### Ente di gestione delle Riserve pedemontane e delle Terre d'acqua

Via XX Settembre, 12 - 13030 Albano Verellese VC  
tel. 016173112  
fax 016173311

### VERBANO-CUSIO-OSSOLA

#### Ente di gestione delle aree protette dell'Ossola

Viale Pieni, 27 - 28868 Varzo VB  
tel. 032472572  
fax 032472790

#### Arete protette d'interesse della Provincia di Torino

C.so Inghilterra 7/9 - 10138 Torino TO  
tel. 0118616254  
fax 0118616477

## PARCHI NAZIONALI

### Gran Paradiso

Via Della Rocca, 47 - 10123 Torino TO  
tel. 011 8606211 - fax 011 8121305

### Val Grande

Villa Biraghi, piazza Pretorio, 6 - 28805 Vogogna VB  
tel. 0324 87540 - fax 0324 878573

## AREE PROTETTE D'INTERESSE DI ALTRI ENTI

### Provincia di Torino

c.so Provincia di Torino  
c.so Inghilterra 7/9 - 10138 Torino  
tel. 011 8616254 - Fax 011 8616477

### Provincia di Alessandria

#### Comune di Cuneo

**Comunità montana Valle Cervo-La Bursch  
Comuni di Mongrando ed Occhieppo Inferiore**

Dati in aggiornamento



6



10



14



18



22



25



28



31

VIAGGIARE  
SENZA ARRIVARE  
SAREBBE ALTRETTANTO  
INCOMPIUTO  
QUANTO ARRIVARE SENZA  
AVER VIAGGIATO

REBECCA SOLNIT

**EDITORIALE**

LA MANDRIA: INTESA CON LA REGGIA 1

di William Casoni – Assessore regionale al Commercio e ai Parchi

SORVEGLIATI SPECIALI 6

di Francesco Grazioli e Max Biasoli

IL SENTIERO PADRE GALLINO, A VARALLO SESIA 10

di Ferruccio Baravelli e Claudia Chiappino

IL PAESAGGIO SONORO, SINFONIA DEL MONDO 14

di Elisa Salvaggio

DALLA MEDITAZIONE ALL’OBLIO... E POI IL LOISIR 18

di Rosanna Carnisio

MAURITIUS, L’ISOLA DEL DODO 22

di Aldo Molino

QUANDO IL PARCO PROMUOVE LO SVILUPPO  
DEL TERRITORIO 25

di Enzo Gino

INTELLIGENZA VEGETALE: TRA RICERCA E ARTE 28

di Loredana Matonti

1613: CANELLI 31

di Mino Lodola

QUANDO LA FONDAZIONE INCONTRA LA NATURA... 34

di Enzo Gino

FAUNA ACQUATICA 38

di Gilberto Forneris, Gian Carlo Perosino

**RUBRICHE** 42

# GLIELE FACCIÒ VEDERE IO...

## CONCORSO FOTOGRAFICO PER I LETTORI DI PIEMONTE PARCHI

La foto che vedete qui accanto  
è di **Davide Sanmartino** e si intitola:  
“**Cascata del Rio Sappone**”.

### ATTENZIONE NOTA PER I LETTORI

Il Concorso Fotografico continua con le stesse  
regole pubblicate nella rivista dal n. 209 al n. 213  
e sul sito [www.piemonteparchiweb.it](http://www.piemonteparchiweb.it)  
con soggetto “un parco piemontese”-  
formati - liberatoria - premi - pubblicazione - etc. e  
invio dell'e-mail a:  
[piemonte.parchi@regione.piemonte.it](mailto:piemonte.parchi@regione.piemonte.it)

## NUOVO CONCORSO: UNA VOCE... PER I PARCHI...

**Scrivete in poesia** ispirandovi su “parchi / natura”  
regole:  
limite di 500 caratteri spazi inclusi - su file in word -  
l'e-mail deve avere **come oggetto**  
“UNA VOCE... PER I PARCHI...”  
e dovrà essere inclusa la **seguinte liberatoria**:  
“il mittente della presente mail “**Nome e**  
**Cognome**” dichiara: di essere l'autore della poesia  
e di essere l'unico titolare dei diritti d'autore”,  
e autorizzare la redazione  
di Piemonte Parchi alla pubblicazione del testo  
inviato per l'uso che ritiene più opportuno con il  
solo vincolo di citarne l'autore.  
Dovrà essere inviata a:  
[eugenia.angela@regione.piemonte.it](mailto:eugenia.angela@regione.piemonte.it)

La redazione di Piemonte Parchi valuterà a suo  
insindacabile giudizio **le foto e le poesie**  
per la pubblicazione, con in premio l'abbonamento  
per n. 1 anno alla rivista per sè e/o amica/o.

Al fine di esser certi del corretto invio/ricezione  
della mail si suggerisce di inserire  
“Richiedi conferma lettura”.  
Referente e per informazioni  
[eugenia.angela@regione.piemonte.it](mailto:eugenia.angela@regione.piemonte.it)







# SORVEGLIATI SPECIALI

Francesco Grazioli Max Biasioli – SKUA Nature Group

Tecnologia e innovazione  
al servizio della ricerca sui Chiroteri

Lo studio dei pipistrelli rappresenta senza dubbio una frontiera ancora difficile da dominare con sicurezza e precisione. Si tratta infatti di un'attività alquanto complessa da svolgere, sia perché spesso deve essere condotta durante la notte, sia perché le *location* a volte risultano essere decisamente anguste e poco esplorabili, come ad esempio grotte, sotterranei ed edifici sto-

rici. Tuttavia si sente parlare di questi animali sempre più frequentemente, come se l'interesse nei loro confronti stesse aumentando sotto vari punti di vista.

In realtà è proprio così: il grande pubblico grazie a diversi progetti ed eventi di sensibilizzazione sta scoprendo quanto i pipistrelli siano animali interessanti e soprattutto utili alleati nella lotta agli insetti



In questa pagina, dall'alto: Ferro di Cavallo Euriale *Rhinolocus Euryale* (foto F. Grazioli/Skuanaturegrow) e due esemplari di Grande Myotis e Menottero. Nella pagina a fianco: nella prima e terza immagine dall'alto Vespertilio di Bechstein maschio, nella seconda e quarta immagine, *Plecotus* (*Life + 08 NAT/IT 369 Grazioli*)

fastidiosi per l'uomo quali mosche, tafani e zanzare.

Contemporaneamente il mondo della ricerca, gli enti parco e le varie amministrazioni sono sempre più incalzati, da indicazioni di carattere nazionale e internazionale, a condurre studi sulla presenza delle diverse specie all'interno di SIC, ZPS, aree protette ed aree urbane a garanzia della buona conservazione delle popolazioni.

Condurre le necessarie attività di monitoraggio rappresenta uno dei maggiori ostacoli nello studio dei chiroterri e spesso ci si vede costretti a rinun-

luminosa consentono oggi ai ricercatori di poter svolgere indagini sempre più esaurienti in ambienti oscuri come quelli che utilizzano i chiroterri, permettendo di acquisire tutta una serie di informazioni nuove e non viziate da comportamenti di stress dovuti alle catture. La tecnica di cattura degli individui, infatti, utilizzata abbonantemente in tempi non troppo lontani è destinata ad un deciso ridimensionamento, grazie appunto alla presenza di metodologie alternative che in moltissimi casi consentono



ciare a molti progetti proprio per carenza di personale specializzato o costi troppo elevati.

Nell'era dei tablets e degli smart-phones, in questi ultimi anni anche in campo ambientale si sono fatti discreti passi in avanti nello sviluppo di nuove tecnologie e metodologie applicative in grado di far luce su aspetti dell'universo faunistico finora poco conosciuti. Strumenti un tempo ingombranti e dai costi elevati



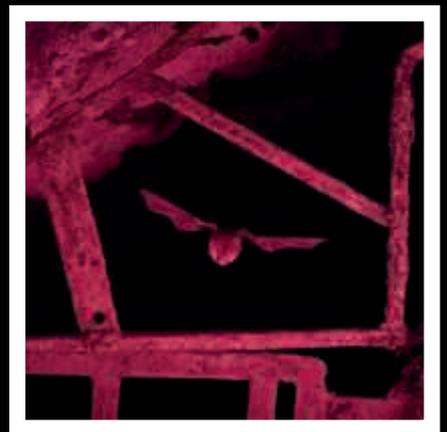
o inaccessibili stanno progressivamente lasciando il passo alla miniaturizzazione e ad una loro diffusione sempre maggiore.

Il vantaggio di questa "evoluzione tecnologica" è quello di poter disporre di una strumentazione di dettaglio sempre più fine e accurata per lo studio e l'analisi di gruppi difficili da seguire come nel caso dei pipistrelli. Inoltre il costo finale degli interventi risulta inferiore poiché la parte di acquisizione dei dati, quella cioè più onerosa in termini di tempo, è affidata alle apparecchiature tecnologiche e non all'uomo. Barriere fotoelettriche ad infrarossi, "orecchi elettronici" in grado di percepire "il non udibile" e sensori capaci di immortalare la più flebile emissione

di non dover maneggiare animali estremamente delicati.

Con appositi data-logger (veri e propri computer per la registrazione dei dati di transito) si possono stimare numericamente le popolazioni che frequentano i rifugi facendo luce su come questi ultimi vengano frequentati tanto nell'arco di una nottata quanto in un anno, senza nemmeno dover disturbare la colonia con la presenza dei ricercatori. Volendo poi aumentare il dettaglio di indagine, grazie all'impiego di sofisticate attrezzature fotografiche operanti nello spettro dell'infrarosso, si possono censire le specie (talvolta i singoli individui!) con un altissimo grado di precisione, non sempre assoluto ma, comunque, spesso più che sufficiente per la conservazione del sito e delle specie presenti in una determinata area. Sempre utilizzando le foto all'infrarosso o le termocamere è possibile ad esempio stabilire se alcune opere che spesso vengono realizzate per la conservazione dei pipistrelli (come grate nei siti sotterranei, passaggi per l'uscita e l'entrata dalle colonie, etc..) siano realmente funzionali alle specie e (come a volte capita) non ne ostacolano i naturali movimenti.

Un'indagine oggettiva con queste strumentazioni, corredata da immagini ad alta definizione ed impatto zero, è in grado di chiarire difficili





aspetti, ancora avvolti dal mistero, quali lo stadio di avanzamento di gravidanze e svezzamento, la presenza di specie difficili da censire che spesso possono sfuggire ai controlli bioacustici, le interazioni sociali che si vengono a creare durante il periodo di swarming (quando cioè i pipistrelli cominciano a frequentare insistentemente i siti scelti per gli accoppiamenti e per superare il periodo invernale), le altezze

di volo, e moltissimi altri aspetti ecologici.

Insomma, la tecnologia che a volte ci spaventa o che non capiamo, sta riuscendo a metterci a disposizione strumenti in grado di studiare in modo nuovo e approfondito gli aspetti più nascosti ed intriganti di questi animali. L'implementazione dei nuovi sistemi avanzati per il monitoraggio della chiroterofauna diverranno un valido alleato nello

svolgimento delle valutazioni di impatto ambientale relative alle reti viarie, al consumo di suolo e banalizzazione territoriale, oltre che nella progettazione e gestione degli impianti eolici e in tutte quelle situazioni dove la realizzazione di infrastrutture antropiche possono dar vita a conflitti in cui ad avere la peggio per ora sono soprattutto le sempre più esigue popolazioni di pipistrelli.



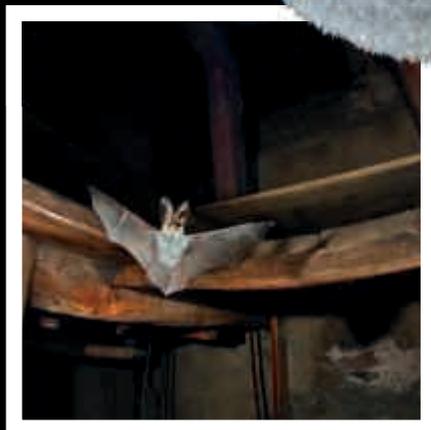
## SKUA BAT CENTRE

Nasce in collaborazione con il Parco Fluviale del Po e dell'Orba uno dei primi centri dedicato alla divulgazione, alla conservazione ed il monitoraggio dei pipistrelli aperto a studiosi, appassionati e famiglie. All'interno delle strutture fruibili della Riserva Naturale Palude di San Genuario (Fontanetto Po – Vercelli) è stato predisposto un centro informazioni con allestimenti ad hoc in cui è possibile ricevere informazioni su tutte le tipologie di bat-box (cassette nido artificiali per pipistrelli) ed in generale su come si studiano i chiroterteri e cosa può fare ogni cittadino per incentivarli e proteggerli anche nella propria casa o giardino. All'interno della Riserva, inoltre, grazie alla collaborazione tra SKUA Nature e SCHWEGLER/Nature Protection s.r.l. sono state posizionate circa 150 bat-box che renderanno il sito un vero e proprio laboratorio a cielo aperto per tecnici e studiosi interessati a monitorare l'evoluzione della chiroterrofauna dell'area. Ad inizio marzo ad esempio, è stato organizzato un cantiere didattico sull'installazione di bat-box che ha visto partecipanti provenienti da diverse regioni, interessati ad imparare le tecniche di installazione di questi utili sistemi di conservazione.

Il centro, oltre alla divulgazione, si propone come punto di riferimento per enti pubblici e amministrazioni locali che si occupano di ordini di VIA e VAS, per il monitoraggio e la redazione di piani di gestione e zione vantando attrezzature all'avanguardia e laboratori dalla grande esperienza. Nel breve periodo saranno implementate le attività del centro con l'organizzazione e la predisposizione di nuovi progetti ed eventi.

Per maggiori informazioni è possibile scrivere a [skuaresearch@gmail.com](mailto:skuaresearch@gmail.com) oppure visitare il centro visite della Riserva Naturale Palude di San Genuario aperto tutte le domeniche dalle 10.30 alle 17.00.

Nella pagina a sinistra: installazione di un data-logger.  
A fianco: Vespertilio di Bechstein; nelle immagini sotto, da sinistra: Orecchione alpino e due immagini di Nottola di Leisler



# IL SENTIERO **PADRE GALLINO** A VARALLO SESIA

Ferruccio Baravelli, Claudia Chiappino

A Varallo Sesia attorno al Sacro Monte è stato realizzato un percorso dedicato all'indimenticato ideatore del GRIM il Gruppo Ragazzi in Montagna del CAI





La Valsesia è nota ai più come territorio alpino dominato dalla maestà del Monte Rosa; indiscutibilmente il fascino dell'alta valle e delle vie alpinistiche con base su Alagna è tanto, ma sono tutti da scoprire anche i sentieri di "mezza Valle", i quali danno occasione di passeggiare per boschi alla scoperta della storia e delle tradizioni locali, e che presentano degli spettacolari bellvedere sui "giganti" lontani.

Il GRIM, Gruppo Ragazzi In Montagna, ha predisposto un progetto sentieristico sul Monte Tre Croci da realizzare a ricordo di Padre Giovanni Gallino (1921-1986), grande figura di educatore, già vice-presidente della Sezione CAI Varallo e fondatore del GRIM stesso.

Il percorso principale parte da Varallo presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie, sale alla chiesetta della Madonna del Cuore e raggiunge il Sacro Monte, per proseguire fino alla chiesetta della Madonna del Cucco. Il sentiero continua poi in salita fino alla località Sasei, punto panoramico con vista sul Sacro Monte e sulle montagne, giungendo infine lungo la dorsale al Monte Tre Croci (919 m): garantiti il panorama a 360° e comode aree per la sosta. Alcuni percorsi alternativi di salita e di ritorno permettono di conoscere tutti gli aspetti più interessanti della zona: la cappella del Bun Port, gli abitanti di Gerbidi, Verzimo, Folle, Bullio, i resti della chiesetta di S. Pantaleone.

Si tratta di un percorso facile adatto a tutte le stagioni e interamente ciclabile in MTB ed è interamente segnalato con oltre 200 indicatori in entrambi i sensi di marcia anche se il senso suggerito è quello riportato in questo articolo.

Il punto di partenza del SPG si trova a pochi metri dalla stazione di valle della funivia per il Sacro Monte di Varallo, presso il piazzale Guaini; è disponibile un ampio parcheggio anche per bus, ed il centro storico di Varallo è tatticamente vicino, per una visita prima o dopo l'escursione.

L'imbocco del sentiero è contrassegnato dalla segnaletica che incontreremo su tutto il percorso; alcuni metri sopra il punto di partenza si trovano diversi tabelloni illustrativi tra cui uno specificatamente dedicato al SPG ed alle sue peculiarità.

Dopo la partenza, si transita per una cinquantina di metri in una viuzza cittadina tra due muraglioni, fino a raggiungere un piccolo incrocio su strada asfaltata; seguendo le indicazioni per Chiesa Madonna del Cuore - Sacro Monte, la salita prosegue passando davanti all'acquedotto varallese, per giungere alla chiesetta. Il percorso sino alla Madonna

In apertura, autunno verso la cappella del Cucco (foto F. Baravelli)  
Qui sopra, panoramica del Monte Rosa (foto F. Baravelli), il pannello all'inizio del sentiero (foto P. Testa) e la chiesetta di Santa Croce (foto C. Chiappino)





Qui sopra, autunno verso il Sacro Monte (Foto F. Baravelli). Nella pagina accanto, verso Santa Croce (foto P. Testa)

del Cuore è perfettamente illuminato e si può percorrere anche nelle ore serali, per godere di una suggestiva vista notturna su Varallo. Poco prima del chiosco, sulla destra, si scorge tra i rami un'antica costruzione in ristrutturazione, simile ad un castello: si tratta di una villa stilizzata posta su di un rilievo denominato Roccolo, sotto il quale passa l'omonima galleria. Giunti ad un incrocio ben segnalato si risale piegando a sinistra verso il roseo edificio della Madonna del Cuore: è possibile già da qui osservare un primo bel panorama sulla valle.

Proseguendo il cammino, la stradina pedonale si trasforma in mulattiera con alcuni alti scalini, non troppo comoda ma che raggiunge in 10/15 minuti il Sacro Monte di Varallo. In prossimità del primo tornante si osservano, in basso a destra tra i rami del bosco di castagno, la zona delle antiche fornaci e il complesso di cave da calce. Si arriva così sulla strada carrozzabile che giunge da Varallo, proprio dove la catenella ne delimita l'area pedonale che entra nel complesso del Parco; di fronte vi è la sede dello stesso, dove è possibile trovare tutte le informazioni necessarie. Lì a fianco, una comoda area attrezzata con chiosco-bar e una bella fontana che garantisce tutto l'anno ottima acqua limpidissima e fresca.

Seguendo una evidente segnaletica del SPG si piega a destra subito dopo il chiosco, in prossimità della cappelletta del Cristo Bianco, per salire su una comoda pedonale in sassi, che incrocia più avanti la carrozzabile che proviene da Varallo. Si attraversa la strada, e un sentiero in pochi minuti ci porta al piccolo complesso di Case Miaia. In prossimità dell'ultima abitazione si consiglia un bel rifornimento di acqua fresca, prima di affrontare un tratto del percorso dove la presenza di acqua non è sempre garantita. Si riprende il cammino in leggera salita, su mulattiera delimitata da piante di pregiato e secolare Bosso (Legno Martello). Al bivio un sentierino non segnalato sale a sinistra, ma non è quello da seguire. Si tiene invece la destra, proseguendo in piano e passando davanti al manufatto dell'acquedotto comunale. In pochi minuti da case Miaia, si incontra il primo punto panoramico attrezzato del SPG: panche, tavolo e protezioni allestite assicurano all'escursionista una sosta comoda e accogliente. Da qui si può osservare il complesso del Sacro Monte da una angolazione insolita, con una fantastica cornice: quella del Monte Rosa con tutti i suoi 4.000 m del versante Valsesiano. Si prosegue in semi-piano verso la chiesetta della Madonna del Cucco, e prima dell'ultimo tornante, se l'occhio è attento, si scorge sulla sinistra (a circa 10 metri sopra il sentiero), una piccola cavità seminascosta dalle foglie: è la cosiddetta

“tana della volpe”, antro che in effetti può ospitare comodamente una o due persone accovacciate e sulla quale si narrano diverse storie. Una di queste vuole che sia servita anche per nascondere delle munizioni durante la guerra di liberazione. Si arriva ad un bivio: sulla destra si trova la Madonna del Cucco, appena restaurata. Si torna quindi indietro dall'incrocio da cui siamo arrivati, trovando ben evidenziata la segnaletica che condurrà su uno dei tratti più faticosi di questo percorso. A pochi metri, si scorge sulla destra un'antica sorgente coperta dalla folta vegetazione ma riconoscibile per la sua edificazione in sasso e muratura; non sempre garantisce acqua, e non è comunque facile prelevarla. Il sentiero prosegue ripido a stretti tornanti in mezzo alla boscaglia, incrociando una baita semi-diroccata sulla sinistra; poco dopo la faticosa salita è terminata, mentre le indicazioni ci dirigono alla nostra sinistra verso il Monte Tre Croci. Si seguono le indicazioni SPG che portano verso sinistra, finalmente su sentiero pianeggiante. Proprio dove il sentiero inizia il suo percorso in piano, sulla sinistra, è interessante notare che il fianco di questa montagna è stato modificato dall'uomo; gli abitanti dell'alpeggio hanno costruito terrazzamenti semicircolari seguendo le linee della montagna, per sfruttare l'esposizione favorevole verso sud-sud est e coltivare frutta e verdura. Si prosegue sino ad un segnavia, che ci propone una eventuale scorciatoia (variante “diretta”) verso Punta Tre Croci; questa è utile solo per chi ha fretta o ha già percorso il sentiero in versione integrale in quanto, portando rapidamente al punto più alto del percorso, esclude la tappa alla panoramica dei Sasei, la più bella di tutto il SPG. Qui si trovano tavole grafiche orientate, per illustrare il panorama da due punti di vista: la parte bassa concede una migliore osservazione del complesso del Sacro Monte di Varallo, delle montagne sovrastanti il capoluogo Valsesiano e della pianura, mentre quella superiore ricorda un altare “Celtico” ed è orientata sulla vista delle alture della Val Mastallone, della Valsesia (Monte Rosa, Corno Bianco e altre punte “famosse”) e sulla vicina frazione Gerbidi. La panoramica è quasi

raggiungibile in auto dalla carrozzabile Varallo-Verzimo, parcheggiando nei pressi della Cappella del Bun Port o sul rettilineo prima della frazione Gerbidi e compiendo a piedi non più di cinque minuti dai parcheggi.

Seguendo le indicazioni SPG verso Cima Tre Croci, dietro ad un faggio (segnalato "SPG coppella"), si scorge un intaglio di forma circolare fatto dall'uomo nella pietra; non vi è documentazione certa sulle origini di questa coppella, ma è comunque degna di nota. Si raggiungono ora i 919 metri della Cima Tre Croci, il punto più alto del SPG. Anche qui una tavola panoramica orientata consente di riconoscere le cime più alte intorno a noi, soprattutto quelle del gruppo del Monte Rosa, ma ancora del Corno Bianco e del Tagliaferro, finalmente e completamente disponibile alla visuale.

Dalla cima, la discesa avviene su ripido sentiero, per boschi bellissimi. Si segue la dorsale sino in prossimità di un alto pilone in ferro nei pressi del quale un crocevia indica la via sul crinale di nord est; di lì a poco si trova un tratto franato del sentiero, da aggirare facilmente passando pochi metri sotto il tracciato originale sulla pendice opposta. Si prosegue il percorso con segnaletica SPG verso Frazione Gerbidi, per raggiungerla dalla carrozzabile Varallo-Verzimo, in prossimità della piccola chiesetta dedicata a San Rocco. A fianco della chiesetta, un bel prato invita ad una sosta per ammirare il panorama. Il cammino prosegue in direzione della graziosa frazioncina, passando di fianco ad un grosso "boro", una vasca seminaturale che raccoglie preziosa acqua di sorgente; nell'antichità la vasca era stata frazionata per famiglie ed usata per la macerazione della canapa, oggi invece nella bella stagione si popola di rane di montagna.

Si lascia Verzimo in direzione Caprello, camminando inizialmente nel letto di un piccolo torrentello normalmente asciutto. Dopo un cancello si entra in una proprietà privata e nel piccolo alpeggio ristrutturato, un vero angolo di paradiso dove è facile osservare i cavalli al pascolo ma anche caprioli nel bosco adiacente. Si imbecca quindi una stradina sterrata, ed è possibile qui



individuare e visitare un piccolo assaggio minerario (poco più di un buco), che si inoltra per alcuni metri nella roccia, pur non essendo mai divenuto miniera. Altra curiosità geologica: sulla strada si incontrano dei cumuli di sabbia finissima, per lo più sotto le radici di grossi faggi o altre piante.

La segnaletica SPG porta alla località Folle e quindi a San Pantaleone, proseguendo in direzione sud ovest prima su un tratto di strada sterrata sino alle belle casette in Loc. Bullio, poi su un sentiero ombreggiato che costeggia, sovrastandolo, il torrente Mastallone. Si raggiunge un bivio nei pressi di una cappelletta (preziosa Crocifissione reputata ad Antonio Orgiazzi detto "Antonio il vecchio" e databile tra il 1720 e il 1780), entrambi i sentieri portano a Varallo, ma si seguono le indicazioni verso sinistra, fino a giungere in quella che ai tempi era una delle zone più frequentate dai varallesi, specialmente per vincere la calura estiva: l'Oratorio di San Pantaleone. La chiesetta è ora spoglia e crollata, è pericoloso entrarvi, ma sembra vi sia intenzio-

ne di ristrutturarla. Qui, un altro crocevia indica il SPG, proseguendo nella stessa direzione di provenienza, mentre un'altra traccia pianeggiante volge a est, per congiungersi alla pedonale classica del Sacro Monte. Seguendo la prima, presto si arriva ad un'altra piccola chiesetta, la Madonna della Neve.

In pochi minuti si percorrono sugli ultimi metri di questo sentiero, che si immette di lì a poco sulla Provinciale della Val Mastallone. Circa cento metri di strada asfaltata, e si arriva (purtroppo...) a piazzale Guaini, punto di partenza ed arrivo del Sentiero di Padre Gallino.

Cosa aggiungere ancora? Se si sceglie un'escursione per il bisogno di pace e contatto con la natura, che si sia credenti o meno, qualsiasi cosa si cerchi nel silenzio dei boschi e di fronte alla bellezza delle montagne, questo è il posto giusto.

Informazioni più dettagliate e descrizioni puntuali del percorso possono essere cercate sul programma interattivo scaricabile da [www.grimvarallo.com](http://www.grimvarallo.com). FB, CC - 08.03.12.

## SUL SENTIERO DI PADRE GALLINO

Dopo il successo ottenuto nel 2011, il comitato Pro Cucco, in collaborazione con GRIM, G.S. Alpini, Pro Loco Verzimo e Città di Varallo organizzano per il 30 settembre 2012 il "II° TRAIL (e camminata non competitiva) sul Sentiero di Padre Gallino. La manifestazione ha lo scopo di promuovere il completamento del restauro interno della Chiesa di Santa Barbara alla Madonna del Cucco.

Info: Ferruccio Baravelli 347/2262302 – 0163/51342

# IL PAESAGGIO SONORO

## LA SINFONIA DEL MONDO

Elisa Salvalaggio

*In quei giorni, le orecchie degli uomini udivano suoni,  
di cui nessuna scienza e nessuna magia potranno mai ritrovare l'angelica purezza.*

*Herman Hesse, Il gioco delle perle di vetro*

È con questa citazione di Herman Hesse che, nel 1977, lo scrittore e compositore canadese R. Murray Schafer introduce il primo dei capitoli della sua pionieristica opera intitolata *The tuning of the world - Il paesaggio sonoro*, testo che influenzerà tutta la riflessione etnomusicologica e accademica degli anni successivi.

Per l'autore "un paesaggio sonoro è l'ambiente dei suoni, è un qualsiasi campo di studio acustico. Paesaggio sonoro può essere una composizione musicale, un programma radio o un ambiente naturale."

"...una sola domanda: quale rapporto esiste tra l'uomo e i suoni del suo ambiente, che cosa accade quando questi suoni cambiano?"

Paesaggio sonoro è dunque tutto quello che può essere ascoltato intor-

no: suoni naturali, urbani, un programma radiofonico, un frammento di brano musicale "afferrato" camminando in una via. Tre note che subito svaniscono, ma riescono tuttavia a modificare lo stato d'animo.

"In questo libro il mondo viene considerato come un'immensa composizione musicale", alla quale l'umanità deve di nuovo imparare a porgere orecchio. Tutta la vita dell'uomo è scandita dai suoni, nel quotidiano e nei momenti più importanti del suo agire sociale. Egli ne è ascoltatore ma anche produttore e perciò deve essere consapevole della responsabilità che ha nello sviluppo della Grande Sinfonia del Mondo.

In passato lo era: di suoni sono popolate le mitologie e le letterature di tutti i popoli della Terra. Per le religioni e filosofie orientali l'OM è il suono pri-

mordiale, dal quale ha preso inizio la Creazione. La filosofia occidentale parla anche del suono dell'Aldilà, dove tutto è silenzio e della musica delle Sfere (*musica universalis*), che governa l'Universo.

### La musica

Una particolare forma d'arte, che può diventare paesaggio sonoro, oltre che esserne il riflesso. Un'arte attraverso la quale è anche possibile studiare le caratteristiche sonore dei diversi periodi storici, compreso il nostro.

La musica è ricca di rimandi ai suoni del paesaggio. Suoni naturali sono rappresentati nelle opere di Haydn e Vivaldi. Secoli più tardi John Cage, esponente della "musica concreta", introduce nelle sale da concerto i rumori del traffico. Canzoni popolari esortano





Qui sopra "Qual è il suono di un albero che cade in un bosco quando non c'è nessuno ad ascoltarlo?". (foto D. Comoglio )  
Nella pagina a sinistra "Il Silenzio di un'alba magica nel Parco Val Grande" (foto Toni Farina)"

a sentire "le rane che cantano", e la musica dell'attuale corrente New Age è tutta un richiamo ai suoni (e ai silenzi) degli ambienti naturali.

The sensual world di Kate Bush inizia con un suono di campane e tutto ciò che sente Marianne Faithfull "is the sound of rain falling on the ground". L'eccentrico Brian Eno porta sulla Terra le sonorità del cosmo... con le quali accompagna viaggi nello spazio (la missione Apollo). E ancora, Jimi Hendrix, che porta sul palco i rumori stridenti della guerra. La sua chitarra come un'arma, per "ascoltare" della guerra la ferocia, la mancanza di senso.

Infine, i Pink Floyd: gli uccelli che svaniscono in un organo solenne in *Cirrus minor*, la magistrale Alan's *Psychedelic Breakfast*, vera e propria "sinfonia per una colazione", con la goccia d'acqua finale: un suono do-

mestico, in assoluto minimale, un suono da inizio del mondo...

Già, quali erano i suoni primordiali, all'alba del mondo, i suoni che l'uomo udì all'inizio del suo tempo?

#### **All'inizio del tempo**

Millenni prima dell'era moderna, prima delle sue industrie e dei grandi agglomerati urbani. Erano i suoni della natura: le misteriose voci del mare, l'inquieto soffio del vento, il sorprendente scricchiolio del ghiaccio, il canto leggero delle foreste e il silenzio assoluto delle vette innevate e dei deserti.

L'uomo viveva in una terra incantata.

E in questa si sentivano i suoni della vita: il canto degli uccelli, il rumore delle cicale e dei grilli, il ronzio delle api, la varietà dei versi di pesci e mammiferi che l'uomo dall'inizio dei tempi cerca di imitare. Secondo alcuni

studi il linguaggio deriverebbe proprio dall'imitazione di questi suoni naturali, nel corso della storia sottoposti a un sempre più raffinato processo di astrazione, fino ad arrivare alla musica, il paesaggio sonoro della mente.

L'uomo dà vita poi a un insieme carico di colori e voci: il paesaggio sonoro rurale.

Con i suoni dei pascoli e i canti dei pastori, i fischi e i segnali dei contadini e i caldi suoni della fattoria, i canti nelle osterie e la musica delle feste di paese, i suoni del lavoro, del fabbro che batte il ferro, e il rintocco delle campane che scandiscono il tempo della vita. In questo capitolo del testo di Schafer si affaccia il concetto di rumore che rompe la tranquillità dell'ambiente rurale: un rumore denso di simboli però, come quello degli strumenti e dei crepitacoli usati nelle funzioni religiose durante la Settimana



Foto di Antonello Provenzale

Santa, o un rumore spaventoso, come quello della guerra.

Fino a circa due secoli fa, questi erano gli unici paesaggi sonori conosciuti. Poi arrivò la Macchina...

Sensibile ai temi ambientali, Schafer affianca la sua opera alla riflessione scientifica sull'inquinamento acustico del mondo moderno. L'industrializzazione ha significato la perdita della percezione di molti suoni naturali. In città si può finire sopraffatti dalla quantità di suoni presenti e soprattutto

dal loro alto volume che li rende fastidiosi, li trasforma in rumori. La città potrebbe ancora parlare, come una volta, prima della rivoluzione industriale... ma oggi le sue voci forti si accavallano, stordendo.

Nel suo World Landscape Project l'autore intende riunire tutti gli studi dedicati a questo aspetto: lo scopo è di creare nell'uomo moderno la consapevolezza di quanto sia preziosa l'infinita sono-diversità del mondo.

A questo scopo i parchi naturali anco-

ra una volta vengono in soccorso. Parchi naturali dove ritrovare frammenti di silenzio ("...and touched the sound of silence..." Simon and Garfunkel). "Il silenzio, che in montagna è sovente palpabile, quasi una presenza", annota la guida alpina Alberto Paleari in un suo scritto sul Monte Leone, nel Parco naturale dell'Alpe Veglia.

Il silenzio assoluto e quello apparente che, pian piano, rivela le voci sussurranti della natura e del Mondo.

Brezza sull'acqua nel parco del Po (foto C. Lenti)



## Un museo per il Paesaggio Sonoro

Per salvaguardare la sono-diversità dell'ambiente rurale è stato realizzato un importante progetto nel Comune di Riva presso Chieri, ai confini del Parco della Collina torinese. Una realtà unica nel suo genere, volta allo studio della ricchezza del paesaggio sonoro della campagna circostante Chieri: il Civico Museo del Paesaggio Sonoro.

Nato dalla collaborazione tra Domenico Torta, musicista e insegnante, che ha raccolto per vent'anni un'impressionante collezione di strumenti e oggetti musicali, e Febo Guizzi, docente di Etnomusicologia all'Università di Torino e con il prezioso contributo del comitato scientifico, dell'Associazione La Froja e di partners pubblici e privati, il Museo costituisce un'eccezionale testimonianza delle tradizioni sonore e musicali della zona, ormai quasi del tutto perdute o dimenticate. Ambiente ricchissimo in questo senso sino agli anni '50 del XX secolo, poi mutato e impoverito fino ai giorni nostri, è ancora oggi vivo grazie ai Musicanti di Riva presso Chieri, gruppo che propone un divertente e intenso spettacolo musical-teatrale utilizzando copie degli strumenti presenti nel Museo.

Il percorso di visita, composto di esposizioni di oggetti, video e zone interattive, si sviluppa in 5 sale che portano il visitatore a scoprire gradualmente l'infinito mondo di suoni del paesaggio rurale e i modi di comunicare attraverso segnali, fischi e richiami, tipici della campagna rive-



se. Superando una fitta "nebbia" dei ricordi si possono incontrare volti del passato e curiosi strumenti musicali "poveri" della tradizione contadina, come il *tototela*, realizzato con una vescica di maiale. Oppure entrare in una "foresta che canta" e scoprire i chiasosi crepitacoli utilizzati durante la Settimana Santa, fino a giungere a una magica tenda "del tempo" che disvela suggestive sorprese al suono di polke e mazurke.



Foto in alto:  
I musicanti di Riva presso Chieri  
Qui sopra:  
La leva del 1922 con suonatori di  
clarinetto e fisarmonica  
-Baldissero Torinese (foto di C. Ronco)



# DALLA MEDITAZIONE ALL'OBLIO E POI... IL LOISIR

Rosanna Carnisio

A Collegno il parco della Certosa reale dedicato al “Generale Dalla Chiesa” è uno scrigno di sorprese

L'ingresso principale è situato al civico 30 in viale Martiri XXX aprile. È un parco ricco di possibilità per tutte le esigenze: sportive, storico-culturali, ludiche e per dirla alla francese semplicemente per il “loisir”. E pensare che fino al 1979, prima della legge Basaglia del 1978, tutto era chiuso da un muro tetro, dietro il quale si celavano le tristi miserie dei malati di mente. Chi vive a Collegno ed ha un po' di memoria storica può veramente stu-

pirsi di quanto sia possibile realizzare a seconda delle scelte politiche dell'Amministrazione comunale. Numerose funzioni pubbliche si sono infatti svolte nell'area destinata a parco. L'apertura degli spazi del parco determinante per il mutamento delle relazioni con i Collegnesi che vinsero le loro paure e divennero utilizzatori delle varie strutture associative da vivere nel verde. Il parco ha un'area di 400.000 mq, di cui 60.000 occupati da

costruzioni. Già tra il 1931 e il 1934 furono costruiti otto edifici denominati “Ville della Regina Margherita”, concepiti come manufatti isolati nel verde sul modello della “garden city” di tradizione anglosassone.

In queste strutture trovano oggi collocazione il Liceo scientifico e psicopedagogico “Maria Curie” in villa 4, la Villa Comunale, il Museo della Città, la Casa delle donne in villa 5, e altre associazioni che denotano la vitalità del



mondo sociale collegnese. Villa Rosa è la sede della centrale operativa del Comando di Polizia Municipale per garantire maggior sicurezza nel parco, e dell'ASL TO 3. Sul lato di corso Pastrengo un elegante recupero della ex-lavanderia a vapore è stato effettuato per ospitare il polo regionale coreutico per la danza, diretto da Loredana Furno.

La peculiarità di questo territorio pubblico è però la storia interessante che non possiamo tralasciare, e che dal 1641 ad oggi si traduce nell'espressione "una città nella città".

Il Parco è l'eredità della Certosa reale fondata da Maria Cristina di Savoia per adempiere un voto fatto in pellegrinaggio alla Grande Chartreuse, madre di tutte le certose, fondata da S. Brunone nel 1084, nello splendido massiccio nei pressi di Grenoble. Dopo varie peregrinazioni, (da Madonna della Losa, a Montebenedetto e Banda, Abbazie situate sul versante nord della bassa valle di Susa soggetta ai Savoia), i Certosini giunsero a Collegno su richiesta di Maria Cristina che nel 1641 acquistò i terreni della villa di piacere appartenuta a Bernardino Data, tesoriere di Carlo Emanuele I. Bernardino Data aveva frodato l'erario, e perciò fu condannato a morte. La pena fu commutata in esilio, i suoi beni confiscati e rivenduti al Conte Francesco Provana di Collegno, Gran Cancelliere dei Savoia. La duchessa ingrandirà poi i possedimenti acquistando altri terreni dalla comunità di Collegno e da piccoli proprietari locali, tanto che i possedimenti dei Certosini raggiunsero una superficie di 3810 mq. I certosini acquistarono in seguito altre proprietà ed acquisirono notevole potere nella vita economica di Collegno, causando veri e propri attriti con la Comunità. Fu Carlo Emanuele II nel 1652 a porre freno ai possedimenti dei Certosini ormai troppo potenti.

La costruzione della Certosa iniziò subito dopo l'acquisto dei terreni e il progetto fu assegnato all'architetto Maurizio Valperga che pose la prima pietra dove oggi c'è l'ingresso monumentale di Juarra, mentre l'ingresso principale, a quel tempo, era l'ingres-



so rivolto a nord della villa di Bernardino Data. Solo nel 1736 fu costruito il portale monumentale da Filippo Juarra che è stato recentemente restaurato. La distribuzione degli ambienti destinati alla vita monastica doveva ovviamente ispirarsi al modello della Grande Chartreuse.

I possedimenti dei certosini cominciarono a crescere a dismisura tanto che le loro proprietà si estendevano fino a Rivoli, Avigliana, Rivera, Barge, Envie e Revello, oltre a Montebenedetto, insediamento abbandonato a seguito delle frequenti esondazioni del torrente Gravio.

Con Napoleone le istituzioni religiose videro confiscate le loro proprietà e anche i certosini dovettero lasciare Collegno. L'Ordine conservò però la farmacia del convento perché di pubblica utilità. Ritornati in Savoia, dopo il Congresso di Vienna i certosini rientrarono nel monastero e ripresero la loro attivi-



Nella pagina in apertura, il porticato (foto R. Camisio). Qui sopra: attrezzature ginniche (foto R. Camisio); quando la giungla è domestica (foto A. Molino); una cinciallegra (foto R. Camisio)



tà avendo comunque perso tutte le proprietà fuori Collegno, ma il loro numero decrebbe. Nel 1851, su proposta del dott. Bonacossa, psichiatra e direttore del manicomio di Torino, alcuni ammalati furono trasferiti nella Certosa, considerato luogo adatto per questo tipo di pazienti.

Nel 1855 con la legge Rattazzi che abrogava le corporazioni religiose, la Certosa di Collegno venne soppressa e l'immobile fu acquistato dal Regio Manicomio che più tardi acquisirà la denominazione di Ospedale Psichiatrico. Dopo i bombardamenti della Seconda Guerra mondiale il numero dei pazienti ricoverati crebbe fino a diventare una vera e propria città all'interno della Città di Collegno. Con la legge Basaglia del 1978 si avvia la chiusura degli ospedali psichiatrici e il muro di cinta venne abbattuto nel 1979, con pareri discordi sull'opportunità di mettere in comunicazione l'ospedale dei "matti" con la popolazione collegnese. Fu una scelta di civiltà perché i pazienti erano sottoposti a trattamenti talvolta indegni di una società civile, anche se questa

scelta fu compiuta con molto coraggio e con gravi rischi. Nel 1993 gli ultimi quattro reparti furono definitivamente chiusi e gli ultimi pazienti, circa un centinaio, furono collocati in comunità terapeutiche.

Entrando nello specifico del verde pubblico e delle attività ludico-sportive che si praticano all'aperto, il Parco Dalla Chiesa accoglie i visitatori nell'area centrale con molteplici attività ed iniziative. Sono disponibili campi da bocce, posizionati in zona ombreggiata nei pressi del grazioso "Chalet del Parco" e di un Chiosco che offre diversi servizi, tra cui l'apertura al "labirinto" formato da siepi di 1,5 metri di altezza dove i bambini devono ritrovare l'uscita; poco distante si trova un'area per il gioco del calcio e per tutte le attività che hanno bisogno di grandi spazi, mentre nella Piazza della Pace c'è un'area con i canestri per il gioco libero del basket. All'interno si trovano tracciati percorribili in bici e, essendo limitato il traffico veicolare, queste piste sono anche adatte ai bambini. Sulle stradine laterali è possibile praticare "running" e nelle aree

erbose sono state posizionate attrezzature ginniche per completare l'allenamento. Curioso è anche il "fitwalking" in compagnia di esperti per combattere la sedentarietà ed incrementare il livello di attività fisica. Anche i bambini possono sperimentare le loro doti di scalatori, con equilibrio ed abilità motoria utilizzando i giochi ed i castelli, costruiti appositamente per loro. Particolare è il percorso di "Il Miglio Rosa", un tracciato segnalato, dedicato alle donne che si snoda lungo i viali alberati della Certosa. È dotato di illuminazione ed è contraddistinto da un simpatico simbolo raffigurante due piante dei piedi rosa, logo dell'iniziativa.

Numerose sono le specie di uccelli che popolano il Parco Dalla Chiesa e che si possono vedere con un po' di pazienza e di cautela. L'elenco è davvero lungo: la capinera, il cardellino, la cinciallegra, la cincia mora, il codibugnolo, il codiroso, lo spazzacamino, il fringuello, il verdone, il regolo, il piccione selvatico, il colombaccio, la cornacchia grigia, la gazza, il gheppio, il merlo, la passera d'Italia, la passera



mattugia, il pettirosso, il picchio rosso maggiore, la rondine, il rondone, lo scricciolo e lo storno. Gli appassionati di birdwatching e di fotografia naturalistica sono avvertiti.

Altrettanto numerose sono le specie arboree: l'abete rosso, l'abete di sitka, l'abete della Numidia, l'acero americano, l'acero saccharino, il bagolaro, la betulla, il cedro dell'Atlante, il glauco, il cedro dell'Himalaja, il cedrus deodara, il cipresso, il cipresso dell'Arizona e il cipresso di Lawson, il ciliegio, il faggio e il faggio rosso, il fico, il frassino, il ginkgo, l'ippocastano, il lagerstroemia, il lauroceraso, il libocedro, il ligustro giapponese e il ligustro aureo, la magnolia, la palma, il pino silvestre, il pino strobo, il platano, la quercia rossa, la robinia, il salice contorto e il salice piangente, il sequoiadendron gigante, il susino da fiore, il tiglio argentato e il tiglio europeo, il liriiodendro e la tuia. E tra gli arbusti ecco il biancospino, il bosso, il cotonastro, la denunzia, la forstizia, il ginepro cinese, il ligustro cinese, la palla di neve, la rosa selvatica, il sambuco e la spirea bianca. Tutte queste specie, come pure quelle dell'avifauna sono illustrate da numerose bacheche esplicative, che periodicamente sono rinnovate.

Diversificate e molteplici sono le associazioni legate all'ambiente, allo sport, alla cultura, alla musica, all'arte che hanno luogo qui e nelle serate estive, senza contare le manifestazioni annuali organizzate come la Giornata della Pace che si celebra a metà settembre: con percorsi guidati e stand a tema. Vengono organizzate attività varie programmate allo scopo di sviluppare la sensibilità all'ambiente negli studenti delle diverse scuole di Collegno. A metà maggio si svolge la Festa dedicata all'Ambiente e allo Sport, organizzata dalla UISP di Rivoli, con le associazioni sportive del Parco, con attività e gare sportive anche qui rivolte alle scuole. Vi sono poi giochi ambientali per i più piccoli e l'orientering per i più grandi.

Nelle calde giornate primaverili e nelle serate estive il parco diventa sede di importanti manifestazioni



Nella pagina a fianco, l'antico pozzo della Certosa (foto R. Camisio). Qui sopra, una betulla (foto A. Molino)

musicali (attenti alle zanzare) e d'inverno si può passeggiare persino con gli sci dopo le nevicate in città. Un parco per tutte le stagioni, per tutte le età, dove persino i cani hanno un'apposita area attrezzata.

Non resta che visitare questo curioso parco raggiungibile agevolmente anche da Torino con la metropolitana (e un breve tratto a piedi) oppure con la linea di bus 33 che parte da Porta Nuova.

# MAURITIUS, L'ISOLA DEL DODO

Aldo Molino

20° di latitudine sud, isola di Mauritius, un paradiso tropicale per il popolo delle vacanze ma anche un luogo emblematico per riflettere sulla biodiversità e sul futuro del pianeta.

Quella del dodo è davvero una storia particolare: nessuno può dire di averlo visto, eppure il robusto e caricaturale uccello è conosciuto da tutti (o quasi) ed è diventato il simbolo e il biglietto da visita dell'isola stato delle Mascarene. Del mitico dodo, un colombone della grandezza di un cigno incapace di volare che viveva lungo le spiagge del nord est dell'isola, si conservano un solo scheletro rinvenuto nel 1865 a "Mare aux Songes" e ricostruito da uno scienziato scozzese, pochi altri resti, qualche approssimativo disegno e le relazioni dei primi viaggiatori olandesi che scoprirono Mauritius. Neppure nel fornitissimo museo di scienze naturali di Torino dove è custodito ad esempio un rarissimo esemplare di tilacino (il lupo della Tasmania) ce n'è traccia. L'isola è emersa dal fondale oceanico da 8 a 10 milioni di anni fa e benché geograficamente faccia parte dell'Africa, non ha mai avuto, a differenza del non lontano Madagascar, contatti con la terraferma e non è mai stata abitata.

Mauritius è stata ed è uno straordinario laboratorio biologico dove l'uomo e le sue male arti sono cosa relativamente recente. Sufficientemente grande per ospitare una pluralità di habitat e popolazioni in grado di evolversi autonomamente, isolata in quanto emersa dal mare come vulcano senza contatti quindi con il continente africano da cui ad esempio il Madagascar si è separato, ma non lontanissima da altre terre. Troppo piccola però perché i popolamenti sono facilmente vulnerabili.

Era conosciuta dagli arabi e dai portoghesi, ma i primi coloni furono olandesi. Ad essi presto succedettero i francesi che introdussero la monocultura della canna da zucchero e gli schiavi neri per lavorala. Con l'emancipazione degli africani conseguente alla rivoluzione francese, furono gli indiani a trasferirci massicciamente tanto da essere oggi la maggioranza della popolazione.

Il "dodo", come lo battezzarono gli scopritori olandesi, è un grosso piccione giunto in volo dal sub-continente indiano (il cugino più prossimo si



In apertura: ruscello nel parco del Black River; in questa pagina, sopra: mare cristallino e Isola dei Cervi dall'aereo; nelle immagini a fianco, dall'alto: Fody del Madagascar molto più comune dell'omologo endemico; *Zosterops borbonicus mauritianus* endemico di Mauritius; *Lonchura punctulata*; *Acridotheres tristis* specie di merlo originario dell'India; Tartaruga gigante di terra di Alboran, queste tartarughe sono state introdotte in sostituzione delle tartarughe endemiche estinte; Tortora del Madagascar

troverebbe nell'arcipelago delle Nicobare) in epoca imprecisata e adattandosi alle condizioni di vita dell'isola, ricca di frutti ma priva di predatori naturali (l'unico mammifero endemico è un chiroterro fruttivoro) si è sedenterizzato aumentando di stazza (aveva un peso di circa 20-30 kg) divenendo incapace di sollevarsi da terra. Scoperto sul finire del XVI secolo (1598), pochi decenni dopo era da considerarsi estinto (l'ultimo esemplare fu avvistato tra il 1662 e il 1681, non primo e neppure ultimo di una lunga serie di estinzioni provocate dall'uomo). Sulle cause di questa scomparsa i pareri sono discordanti: c'è chi l'attribuisce alla caccia scriteriata dei marinai per procurarsi carne fresca (secondo alcuni però assai disgustosa) chi all'arrivo di ratti e altri predatori alieni, chi alle modifiche dell'ambiente conseguenti dell'introduzione di specie vegetali esotiche, chi alla razza di uova.

Fatto è che il dodo vive ormai solo più nell'immaginario collettivo e nei molti gadget souvenir per i turisti. Se il dodo è perduto per sempre anche altri rappresentanti della fauna mauriziana non se la passano tanto bene. Delle specie avistiche originarie non ne restano che nove. Il parrocchetto (un

pappagallo), la colomba rosa (nel 1980 non ne restavano che 20 esemplari nei pressi del Bassin Blanc) e il gheppio di Mauritius hanno toccato soglie critiche e soltanto col disperato impegno dei naturalisti si è per ora scongiurato il pericolo di estinzione. Estinti invece il piccione blu, il pappagallo grigio, l'anatra di Maurizio, il gallo rosso. In particolare all'inizio degli anni '70 di gheppi non restavano che sei esemplari, quattro in libertà e due in cattività. Con una fortunata azione conservativa si è riusciti ad allevare i piccoli rapaci in cattività, tanto che oggi fortunatamente i gheppi, che nel frattempo si sono convinti a modificare la loro dieta, sono tornati a volare sui loro territori di caccia, anche se la minaccia è tutt'altro che scongiurata. Neppure la flora se la passa tanto bene. Molte delle oltre 300 specie endemiche che costituiscono più di 1/3 dell'intera flora isolana sono in pericolo e il 15% si stima sia già scomparso per sempre.

I motivi sono evidenti: meno di 2000 km<sup>2</sup> di superficie, 1.300.000 abitanti (nel 1983 erano 968.000), 800.000 turisti all'anno, 77.000 ettari coltivati a canna da zucchero!

Uno degli alberi più significativi è il Tambalacoque chiamato anche "albe-



Nelle immagini sopra: ingresso nel parco nazionale e una pianta endemica di Mauritius

ro del dodo". Si pensava che non restassero che 13 esemplari, tutti molto vecchi, perchè i semi protetti da un robustissimo endocarpo non riuscivano più a germogliare dopo la scomparsa del dodo che li ingoiava mangiando i frutti. Altri alberi nel frattempo però sono stati ritrovati (in tutto forse un centinaio) e con le moderne tecniche silvoculturali molte piantine sono state riprodotte.

Il vero problema è che della foresta originaria di Mauritius resta meno del 2%.

Su alcune delle isolette esterne (disabitata) da qualche anno sono in corso operazioni di naturalizzazione reimpiantando le specie endemiche e estirpando quelle alloctone.

Istituito nel 1994 nel sud ovest dell'isola il "Black River Gorges National Park" è l'unico parco nazionale terrestre dell'isola. Si estende per circa 68 km<sup>2</sup> su quella che era un riserva di caccia e che per la sua morfologia accidentata è scampata al disboscamento. Nel suo perimetro troviamo una pluralità di ambienti: montagne, altipiano e le strette vallate, le gorges, dove i torrenti precipitano con alte cascate come quelle di Chamarell, di Alexandra o del View point.

Un autentico scrigno naturalistico che custodisce i lembi superstiti di una delle più rare foreste tropicali del mondo. Il parco è habitat di più di 309 specie di piante e di 9 di uccelli

endemici. Con un po' di fortuna si possono avvistare il gheppio, il parrocchetto, il piccione rosa, e la volpe volante, il pipistrello di Mauritius. Stupisce anche la variabilità climatica in un'area così piccola: sull'altipiano cadono ogni anno più di 4000 mm di pioggia (le terre alte sono i condensatori naturali dell'area umida oceanica), che si riducono a 1000 in basso verso la costa.

Porta d'accesso principale del parco, quella più vicina ai grandi insediamenti urbani dell'altipiano, è il "Petritin information centre". Poco lontano è il Grand Bassin, l'occhio di Shiva, lago naturale che occupa un cratere vulcanico luogo sacro agli Indù, dove ogni anno a febbraio in migliaia si recano in pellegrinaggio. Dal centro informazioni, con area picnic, chiosco dove si può acquistare la cartina del parco con gli itinerari consigliati, iniziano alcuni dei sentieri segnalati più interessanti, in particolare il Machabee Forest (n.1) che con un percorso di 14 km permette di conoscere al meglio e di immergersi nell'atmosfera della foresta tropicale il "Machabeè trail" con la variante "Colophanes trail" (n.2) che con spettacolari punti di vista scende ripido verso il Black river. Dal Vieux point qualche chilometro a sud ovest inizia il sentiero (n.5) che conduce alla sommità del Piton de la Petite Riviere Noire che con i suoi 828 m è la montagna più elevata del-

l'isola. Il sentiero è abbastanza facile eccetto gli ultimi metri per raggiungere il picco.

La cascata più spettacolare è quella di Chamarell, straordinaria nella stagione delle piogge. Nelle vicine Terre colorate (area privata) si trovano esemplari della grande tartaruga terrestre di Aldabra introdotta per sostituire l'estinta tartaruga di Maurizio e begli esempi della flora endemica con cartellini identificativi.

L'Isle de Aigrettes, a poche centinaia di metri dalla costa sud est di Mauritius, ha una superficie di soli 26 ettari ma è uno scrigno per la conservazione della biodiversità. Riserva naturale dal 1985 è il laboratorio dove il MWF (Mauritian Wildlife Foundation) sta lavorando per reimpiantare l'originaria foresta a ebano eradicando le piante aliene intrusive

In questo autentico laboratorio per la conservazione dell'ambiente, sono stati introdotti alcuni degli uccelli endemici a rischio e per differenziare le popolazioni limitate al solo parco nazionale. È il caso del Fody di Maurizio (Foudia Roubia) ridotto nel Black River a 93 coppie nel 2003 (erano ancora 260 nel 1974). Dal 2003 al 2006 grazie all'azione del Gerald Durrell Endemic Wildlife Sanctuary è stato possibile allevare e liberare all'Aigrettes 56 uccelli diventati oggi 136.

# QUANDO IL PARCO PROMUOVE LO SVILUPPO DEL TERRITORIO

Enzo Gino

Abbiamo riportato nel numero di gennaio u.s. di Piemonte Parchi una sintesi della nuova legge regionale sui parchi nella quale si evidenziava come fra gli obiettivi della stessa predisposta dall'assessorato facente capo a William Casoni vi fosse l'obiettivo di favorirne da una parte la fruizione da parte di una utenza sempre maggiore e possibilmente anche ma non solo piemontese, dall'altra il perseguimento di una maggiore autonomia finanziaria rispetto alla situazione attuale che vede queste importanti strutture reggersi sostanzialmente sui trasferimenti della Regione.

Il parco de La Mandria che ora ha il suo commissario di recente nomina in Roberto Rosso (da non confondersi con l'omonimo onorevole vercellese) ha avviato un programma che vuole concretizzare queste nuove opportunità offerte dalle modifiche di legge da poco approvate.

Ma prima di entrare nel merito delle prospettive, giusto per dare un quadro della situazione attuale del Parco ai non addetti ai lavori, forniamo qualche informazione sulla sue caratteristiche.

L'Ente di gestione delle aree protette dell'Area Metropolitana di Torino oltre al Parco della Mandria tra Venaria e Lanzo, si occupa del Parco di Stupinigi e delle Riserve della Vauda, del Ponte del Diavolo e del Monte Lera.

Il Parco della Mandria si estende su 14 comuni: Borgaro Torinese, Caselle

Torinese, Ciriè, Collegno, Druento, Fiano, Givoletto, La Cassa, Pianezza, Robassomero, San Gillio, San Maurizio Canavese, Varisella e Venaria Reale.

Ha una estensione di 6.300 ettari di area tutelata, di cui 1.780 sono di proprietà regionale e con i suoi 30 Km circa di muro di cinta, è fra i più grandi parchi cintati d'Europa.

Nell'area regionale in gestione diretta vi sono 90 Km di strade, 2.147 alberi monitorati, circa 250 tavoli e panchine, 6 batterie wc pubblici. Ed ancora due punti informativi e di documentazione, oltre al Museo degli Appartamenti Reali dove Vittorio Emanuele II trascorreva buona parte del suo tempo con la Bela Rosin, due Centri didattici e un Centro studi, un bar ristorante, un noleggiamento biciclette, un trenino turistico, una officina e un centro lavorazione selvaggina, oltre che una scuderia con museo delle carrozze e circa 30 cavalli. Si sta inoltre realizzando una cascina-albergo e una cascina-centro diurno disabili con orti didattici. In tutto sono oltre 20 i fabbricati in gestione. Le infrastrutture gestite direttamente dal Parco riguardano 15 Km di acquedotto con 19 fontanelle, 21 Km di rete telefonica, 25 fosse biologiche, oltre 20 strutture regionali, delle quali 12 in tutto o in parte recuperate ed in utilizzo e altre due per le quali i lavori sono in corso. Sessanta sono i dipendenti impiegati dall'Ente di gestione e quindi per tutti





Qui sopra il castello de la Mandria; a destra, nel box, Villa Laghi

i parchi che ne fanno parte i citati Parco di Stupinigi e delle Riserve della Vauda, del Ponte del Diavolo e del Monte Lera.

Ma tutto questo ben di Dio, oggi, ha un notevole costo per la Regione e quindi per la collettività: almeno 3 milioni di euro all'anno, oltre a circa 800 mila euro per la manutenzione ordinaria e 700 mila euro per il Centro del Cavallo, che piazza Castello ha in carico dal 2006.

La Mandria è quindi una vera e propria “fabbrica” per promuovere e salvaguardare ambienti di qualità, salute, beni culturali e paesaggistici, istruzione, cultura, sviluppo sostenibile, lavoro e integrazione sociale, qualificazione dell'agricoltura, relax, divertimento, sport ma con costi elevati, che con le ristrettezze economiche di questi anni rischia pesanti ridimensionamenti.

Ovvio quindi che una struttura così grande, complessa e ricca di potenzialità doveva essere messa a frutto, proprio nel suo stesso interesse che è tutt'uno con quello della cittadinanza, in modo da garantirle un futuro in tempi in cui le casse pubbliche chiuderanno inevitabilmente i rubinetti.

Abbiamo quindi sentito il neo-commis-

sario Roberto Rosso e il direttore Stefania Grella per farci raccontare come intendono muoversi in tal senso: “Dalla verifica delle strutture gestite dal Parco è emerso che almeno quattro di esse avevano le potenzialità necessarie a svolgere un servizio di accoglienza.

La cascina Oslera a Robassomero, Casetta Remondino che si trova nelle aree parco giacente all'interno dei confini comunali di Druento e Pianezza poi la Cascina Comba, infine la casa del Parco di Lanzo che sorge presso la riserva vicino al famoso Ponte del Diavolo ma che dipende amministrativamente dai Parchi Metropolitaniani”.

La cascina Oslera è posta in una posizione strategica, vicino al muro di cinta che corre lungo la provinciale per Lanzo, in essa si intende realizzare un bar, ristorante, una foresteria per venti posti e altri servizi per i visitatori, la Provincia dal canto suo realizzerà una apposita rotatoria in grado di favorire flusso e deflusso da e per la provinciale dei visitatori o dei turisti che sosterranno nella cascina.

“Anche a Casetta Remondino si prevede di realizzare un posto ristoro, alla cascina Comba invece si realizzerà un

centro per la lavorazione della selvaggina che ogni anno deve esser abbattuta nel parco per tenere sotto controllo la densità degli ungulati che altrimenti danneggerebbero irrimediabilmente il territorio dovendosi moltiplicare in aree prive di nemici naturali o, in quanto portatori di patologie, non possono essere trasferiti altrove: si sta parlando di cinghiali, cervi e caprioli”.

In questo contesto un marchio ad hoc garantirà per i consumatori prodotti naturali provenienti da animali cresciuti in libertà allo stato brado nel parco e non in allevamento.

La casa del Parco di Lanzo verrà data in gestione a una associazione di volontariato o a soggetti privati in grado di favorire la fruizione pubblica e il mantenimento di quelle zone particolarmente pittoresche.

Se tutto questo è già stato bandito altre iniziative sono previste nei prossimi mesi: “verrà ulteriormente potenziato il Centro del Cavallo che diventerà uno dei più completi a livello nazionale dispone già di un recinto, stalle, e si prevede la possibilità di affittare box e organizzare manifestazioni equestri. La proposta ha suscitato interesse da parte di molti privati quali-

ficati che operano nel settore da molti anni. Si prevede quindi un bando per la concessione pluriennale.”

Per il Borgo Castello si prevede invece di realizzare un elegante relais e centri benessere di pregio.

Poco conosciuta al grande pubblico è la Villa dei Laghi che sorge nel cuore del parco che verrà resa fruibile al pubblico e sede per meeting o conferenze così come gli Appartamenti Reali, quelli che evocano la storia d'amore di Vittorio Emanuele e della Bela Rosin che, musealizzati e già da tempo aperti al pubblico, proprio per questo potranno diventare la location ideale per sposi che almeno nel giorno più bello della loro vita, vogliono provare anche l'illusione e l'emozione di essere una coppia... reale.

Ma non finiscono ancora qui le iniziative di sviluppo e rilancio, un altro importante gioiello che affianca il Parco

della Mandria e la Reggia della Venaria.

Stiamo parlando di 118 mila metri quadri di superficie con 2 chilometri di percorsi per i visitatori, 80 ettari di giardini, 30 mila metri quadri di superfici coperte pavimentate. Ma il dato più interessante è che nell'ambito del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, manifestazione aperte il 17 marzo 2011 dal presidente della Repubblica sino al 28 gennaio 2012, in meno di un anno quindi sono stati venduti un milione di biglietti.

Visitatori che andranno sommare a quelli della Mandria stimati fra i mille ed i 9 mila nelle giornate festive, ed in 500 mila ogni anno di cui 35 mila accompagnati in visite guidate.

Evidente quindi la necessità, più che l'opportunità, di una joint venture fra i due gioielli che ne faranno uno dei centri di maggior bellezza e interesse

a livello non solo nazionale, ma anche europeo, con uno slogan: Venaria da visitare e la Mandria da vivere.

Naturalmente un progetto così impegnativo e incisivo come ogni grande cambiamento induce timori e paure, se ne sono fatti portavoce numerosi comuni che hanno evidenziato soprattutto i vincoli cui son soggette le aree preparato. Sotto questo profilo il Commissario e l'assessore Regionale hanno dato ampie disponibilità a lavorare insieme con il sistema territoriale interessato per costruire un futuro non solo al Parco ma anche ai territori circostanti.

Il Parco e la Reggia infatti non devono essere un ostacolo ma una opportunità per tutti i territori circostanti, basta prendere esempio da tante altre realtà in Europa e nel mondo dove in contesti meno pregiati dei nostri, ma ben più valorizzati, hanno beneficiato vaste aree dei territori circostanti.

Certamente uno degli edifici meno conosciuti del parco è il Castello dei Laghi. Fa parte della "Tenuta dei Laghi" porzione del Parco direttamente confinante con la S.P n. 2 per Lanzo a nord e con i campi da golf ad ovest. Il "Castello dei Laghi" è ubicato al centro di tre laghi artificiali (Cristoforo, della Strada e Grande) inseriti in un'ampia macchia boschiva.

Fino ad ora non è stata ancora individuata, con certezza la figura del progettista del Castello dei Laghi; si può invece attribuire la cura degli allestimenti interni dell'edificio all'ing. Domenico Ferri. I lavori di costruzione dell'edificio iniziarono nel 1861 e si conclusero nel 1863.

Vittorio Emanuele II fece costruire il piccolo castello su una penisola protesa su un lago cuoriforme; i tre laghi che circondano la costruzione sono artificiali e furono realizzati per ricreare quello che, nell'immaginazione del committente, doveva essere un 'piccolo angolo di paradiso. Il Castello è costituito da un corpo centrale quadrato, con evidenti riferimenti classicheggianti, agli angoli del quale sono posizionate quattro torri, il tutto a riproporre un'idea romantica dei castelli medioevali. Oltre alle torri, altro elemento caratterizzante della costruzione sono le decorazioni pittoriche, una fitta vegetazione fiorita popolata di animali esotici, che ne ri-

coprono l'intonaco. Fin dalla metà dell'Ottocento è evidente la volontà di fondere il Castello con la natura.

Nel 1882 la famiglia Medici del Vascello acquistò la Tenuta della Regia Mandria, e con essa anche il Castello dei Laghi. Durante la I guerra mondiale la Tenuta fu occupata in gran parte dall'esercito; in seguito i Medici intensificarono tutti i tipi di allevamento localizzati alla Mandria, tra cui quello di fagiani localizzandone gran parte presso il Castello dei Laghi. Il piano terreno dell'edificio fu uti-

lizzato in questo periodo come incubatrice per le uova dei volatili.

Nel 1963 la Regione dei Laghi, con il relativo Castello, fu acquistato dalla famiglia Bonomi Bolchini, che affidò il progetto di ampliamento dell'edificio ottocentesco all'architetto Renzo Mongiardino, la cui formazione fu legata soprattutto al campo della scenografia cinematografica e teatrale, fu importante collaboratore del regista Franco Zeffirelli. Infine nel 1995 la Regione Piemonte acquista la tenuta.



# INTELLIGENZA VEGETALE: TRA RICERCA E ARTE

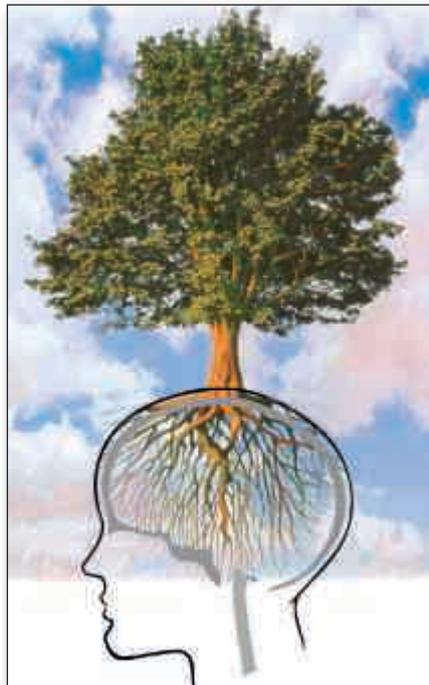
Loredana Matonti

Solo al giorno d'oggi la scienza eleva le piante a esseri "intelligenti", con radici capaci di attività simil-neurale, ma c'è anche chi, pur non avendo mai varcato la porta di un laboratorio, ha espresso nella sua arte l'intelligenza delle radici

*"Non è un'esagerazione affermare che l'apice della radichetta, avendo il potere di dirigere i movimenti delle parti adiacenti, agisce come il cervello di un animale inferiore; il cervello essendo situato nella parte anteriore del corpo riceve impressioni dagli organi di senso e dirige i diversi movimenti della radice".*

Charles Darwin, nel "Il potere del movimento nelle piante"

Capaci di ragionare, comunicare, difendere il proprio territorio... Non parliamo né di uomini né di animali, bensì di piante. Come gli umani, sanno distinguere i propri simili e sono anche comunicatrici straordinarie ma, mentre si fa notare spesso che un essere umano ha circa il 98% di DNA in comune con uno scimpanzè, quasi mai si evidenzia che il 25% dello stesso è identico a quello di una margherita. Alla luce di tutto questo, possiamo davvero affermare che le piante possiedono una forma propria di intelligenza? Lo chiediamo ad uno dei massimi esperti in materia, il professor Stefano Mancuso, assertore di una peculiare intelligenza delle piante, che ci presenta delle prove davvero intriganti. Associato di fisiologia delle specie arboree alla facoltà di agraria di Firenze, dirige il Laboratorio internazionale di neurobiologia vegetale (Linv), il primo al mondo specializzato nello studio dell'intelligenza verde, con sede nel polo scientifico universitario di Sesto Fiorentino. *"Le piante riescono a mostrare e rivelare un comportamento talmente bello e complesso che possiamo solo definirlo "intelligente" - afferma Mancuso - in sostanza si arrovellano per risolvere lo stesso identico problema di tutti gli es-*



*seri viventi: sopravvivere". Secondo la sua teoria, esse riescono a risolvere un problema in modo sempre più efficiente e sono perfino capaci di autoriconoscersi. E, proprio come gli esseri umani, hanno anche istinti bellicosi: difendono se stesse e il proprio territorio, minacciano, aggrediscono... "Sono dotate di sensi e possiedono una capacità percettiva molto più sofisticata degli animali. Solo per fare*

*un esempio, ogni singolo apice di una radice è in grado di percepire e monitorare simultaneamente e continuamente almeno 15 differenti parametri chimici e fisici". La vera scoperta dei ricercatori del Linv però, è legata all'individuazione di una regione dell'apice radicale, chiamata "zona di transizione", che sembra possedere tutti i requisiti per essere considerata una zona simil-neurale. Questa, spesso non più di un millimetro, possiede cellule con caratteristiche neuronali capaci di trasmissioni sinaptiche, analoghe a quelle del cervello di un animale inferiore, insetto o celenterato. Così l'intuizione di Darwin, a più di un secolo di distanza, sembra trovare un suo fondamento. "Se immaginiamo - conclude Mancuso - che ogni singolo apice radicale lavori in collaborazione con tutti gli altri, come una rete di piccoli elaboratori, un po' come Internet, ecco che possiamo rimuovere anche il 90% dell'apparato radicale e le piante continuano a funzionare. Il mio consiglio per coloro che lavorano con la rete è: le piante possono darvi buoni consigli su come si possano evolvere i network".*

E dalla ricerca passiamo all'arte. Un volo pindarico che ha un unico obiettivo: le radici.



Lo scultore Luca Germena, pur non avendo mai varcato le porte di un laboratorio, è sempre stato convinto assertore di un “cervello vegetale”, insito nelle radici degli alberi. Lo stesso che, secondo lui, da origine alle forme a cui dà espressione. Si tratta perlopiù di animali appartenenti alla fauna selvatica, ma anche scene naturali o simboliche. Aggirarsi tra le sue creature emerse dalle radici è un’esperienza emozionante, una sorta di bosco fatato di legno, dove anatre improbabili stanno per spiccare il salto che permetterà loro di sollevarsi dal pelo dell’acqua, in cui un’aquila addestra il suo piccolo nella “lezione di volo” o un cinghiale affiora all’improvviso da un’altra radice, mostrando le zanne... Oggi, Luca è uno degli esponenti più interessanti di una corrente artistica che va sotto il nome di “animalier”. 48 anni, originario di Avigliana dove vive tuttora, ha sempre prediletto lunghi giri nei boschi ai pomeriggi sui libri: *“Amando la natura ho scelto di occuparmi di giardinaggio e ho vissuto sempre a diretto contatto con alberi e fiori, immergendomi nei segreti della vita vegetale”*. Artista molto particolare, Germena: lui non scolpisce, porta alla luce. Per ore medita

di fronte all’informe groviglio della radice scovandone la vocazione a mutarsi in questo o quell’animale. Con sapienti colpi di scalpello permette alle sue creature, prima celate, di “scrollarsi il legno di troppo” da dosso e di rinascere a nuova vita. *“La mia opera serve solo metterne a nudo l’anima, ma non sempre la radice mi rivela immediatamente il tesoro che cela nel suo grembo: a volte medito per intere settimane per individuarne la punta di un becco o di un’ala nascoste...”* afferma Germena. Varcare la porta del suo laboratorio, il “ciabot” come lo chiama lui, una costruzione bassa di tronchi grezzi a fianco l’abitazione, è come entrare nel set di un film western. Una sorta di “saloon”: mobili grezzi ricavati da tronchi, sgabelli di legno rivestiti da pelli di animali trovati morti, oggetti rustici appesi alle pareti, musica country di sottofondo e, naturalmente, radici... Lui è lì, col sorriso e lo scalpello in mano. Ti spiega, con una naturalezza disarmante, come basti assecondare la vena stessa della radice del maggiociondolo perché il corpo del cormorano si riveli ai nostri occhi. La sua sembra quasi la “chiamata” di una vocazione: *“Un giorno mi è sembrato*



di leggere nelle forme delle radici i segreti della vita vegetale e mi si è dischiusa la porta dell'arte". Accade nell'ottobre 2006, dove, al ritorno di uno dei suoi giri nel bosco trova una radice che sarà la sua "guida" e maestra di scultura, "il signore della foresta", la prima e unica opera che riesce a mostrare alla mamma, allora gravemente ammalata. Quando scorge quel tronco di castagno, cavo, alto più di tre metri, "lui" lo osserva da tempo: due occhi vuoti ma colmi di insegnamenti, una figura surreale, ma estremamente viva, potente, saggia, vecchissima. Da allora l'ispirazione diventa fuoco sacro che lo guida in tutti i suoi sapienti tocchi. Quasi come un biglietto da visita, ogni opera è corredata di una sua storia, delicata e poetica, che ha guidato la sua esecuzione. Anche questa è frutto di radici: la mamma era una poetessa e il padre pittore e poeta. Una premessa che non poteva non suscitare nel figlio la stessa vocazione. Luca scolpisce con gli occhi del cuore e non della mente. Un'ottica completamente diversa e originale di lavoro, certo non alla portata di tutti: occorre una coscienza allenata a penetrare nella materia, che indaghi le intime connessioni con gli altri Regni. Qui non può prevalere l'ego umano, abituato a piegare la Natura secondo la sua volontà, ma l'umiltà di farsi guidare da un'ispirazione o forse una "visione", ponendosi quasi solo come un mero "esecutore" di un progetto, di un disegno già stabilito. Un giorno gli arriva la prova. Il suo ego, lusingato dal successo che stava raccogliendo, offusca la purezza della sua percezione e così le sue radici rimangono silenti... Per mesi non riesce più a "vedere" le forme implicite in esse... angosciato per quella che sembra la fine di una carriera da poco iniziata, si rivolge di nuovo a "lui", il "signore della foresta", tuffandosi nei suoi grandi occhi vuoti e attendendo una risposta:



*"Non pensare mai di essere tu a decidere cosa è celato nella radice. Lei ha una storia lunga, una vita che tu potrai conoscere solo annullando la tua volontà ed ogni tuo preconcetto. Solo allora vedrai ciò che la radice vuole farti vedere".*

Tutto era chiaro per lui: era la superbia a impedire alla sua coscienza di vedere... Ci piace pensare che il suo segreto sia quello di essere riuscito ad entrare in quella sottile e impalpabile rete, a noi in gran parte sconosciuta, che lega ogni essere vivente, vegetale o animale che sia. *"Quante volte ci siamo chiesti se un albero può provare emozioni - conclude*

*Luca - ebbene, io sono convinto di sì, anzi, può amare così tanto da dar forma a questo amore nelle sue radici, che rimarranno anche dopo la sua morte, così come le radici del nostro passato rimangono vive dentro di noi".*



Le opere di Luca Germena. Nella pagina precedente dall'alto in basso: "Solo per la vita", radice di ontano (foto C. Allais) lo scultore nel suo laboratorio, (foto L. Matonti). In questa pagina: "Il Signore della Foresta", (foto L. Matonti) e "Inno alla vita", radice di acacia, (foto C. Allais).

## LE PROSSIME MOSTRE

Luca Germena ha già esposto in numerose personali e collettive.

Qui di seguito i prossimi appuntamenti.

Dal 9 al 10 giugno a Venezia presso Isola della Certosa, nell'ambito di "Slow wood"

Dal 2 al 30 giugno presso la Certosa di Montebenedetto - Villarfocchiardo, Torino.

Dal 28 giugno al 15 settembre presso il Parco del Mercantour (Francia)

Dall'1-30 agosto presso l'ufficio turistico di Sauze d'Oulx, Torino.

Dal 15 ottobre presso la Certosa di San Francesco del gruppo Abele, fraz Mortera, Avigliana

Lo scultore propone anche corsi di scultura delle radici con passeggiate nei boschi.

Per info: [www.germenait](http://www.germenait)

Per saperne di più: [www.plantneurobiology.org](http://www.plantneurobiology.org); [www.liniv.org](http://www.liniv.org)

"Plant Communication – Neural aspect of plant life" (Baluska, Mancuso e Volkmann, 2006), Springer

# 1613: CANELLI

Mino Lodola

Nel mese di giugno a Canelli si rievoca la vittoriosa resistenza agli odiati assediati monferrini. Una ghiotta occasione per fare un tuffo nel XVII secolo e per scoprire i buoni piatti della tradizione



Borghese e un poco snob con il suo castello marchionale, Canelli è indubbiamente la capitale italiana delle bollicine: 150 anni fa negli stabilimenti Gancia nasceva il primo spumante italiano. La cittadina continua essere sede di storiche case vinicole non solo l'Asti-spumante ma molti altri prestigiosi vini piemontesi sono di casa. Città di commerci e di enologia guarda più ad Asti che alle vicine Langhe e la separazione è ancora più netta di quella sancita dal confine provinciale. I pochi chilometri dello stradone che da Santo Stefano lungo il Belbo portano a Canelli, sono anche un percorso di vita. Le colline si addolciscono e non hanno più la misteriosa ruvidità delle Langhe, i falò si spengono e i portafogli si gonfiano. Vista dalle alte colline Canelli è la porta del mondo ambita temuta e guardata con circospezione: "I caffè di Canelli non sono osterie, non si beve vino ma bibite", "un'altra cosa che sentii ... fu che a Canelli c'era una carrozza che usciva ogni tanto con sopra tre donne, anche quattro, e queste donne facevano una passeggiata per le strade, andavano fino alla stazione, a Sant'Anna, su e giù per lo stradone, e prendevano la bibita in diversi posti tutto questo per farsi vedere, ..." scrive Pavese.

Durante la resistenza era un'altrove pericoloso popolato da repubblicani, tedeschi e spie. "Sopra Canelli il cielo si infiamma. La San Marco fa Capodanno: le mitraglie e le mitragliere hanno avuto un supplemento di traccianti. I cannoni 88 dei tedeschi fanno i botti dal castello Gancia. Il cielo è pieno di fuochi" (A. Balbo, Quando inglesi arrivare noi tutti morti).



Nelle immagini alcuni scenografici momenti della rievocazione storica (foto A.Molino)



Anche la sua storia si discosta dalle terre circostanti, aderendo molto presto alla causa dei Savoia contro i monferrini.

Preesistente all'anno 1000, Canelli fu dapprima feudo dei Conti di Acqui, poi nel 1235 si sottomise alla repubblica di Asti. Infeudata alle potenti famiglie astigiane degli Asinari e degli Scarampi, venne eretta in marchesato diventando presto un avamposto contro le mire espansionistiche del Monferrato

Tra gli innumerevoli epi-

sodi bellici di cui fu teatro il più ricordato è l'assedio di Carlo Gonzaga.

È il 1613: mentre le milizie savoiarde sono impegnate a Nizza della paglia, Canelli è attaccata dall'esercito monferrino.

Carlo Emanuele I duca di Savoia, figlio di Emanuele Filiberto, il vincitore di San Quintino e il restauratore dei domini sabaudi, continua la politica espansionistica del padre (ci metterà molto impegno, ma i risultati saranno scarsi). Goloso di Monferrato, il cui marchesato era nell'orbita dei Gonzaga di Mantova, accusa la figlia Margherita con Francesco IV Gonzaga, da cui nasce Maria, unica figlia del Duca. Quando Francesco IV muore, Carlo Emanuele non esita a schierarsi in favore della nipote (infante) contro il fratello del defunto, Ferdinando. È la prima guerra di successione del Monferrato. Carlo

Emanuele attacca e occupa Trino, Moncalvo, Alba e assedia Nizza.

Canelli, avamposto savoiaro che controllava le importanti strade che conducevano al porto di Vada, è presidiata solamente da pochi miliziani. Ne approfitta Carlo Gonzaga di Nevers per tentare di occuparla. Dopo uno scontro nei campi sottostanti il castello, dove i difensori hanno la peggio, i monferrini si dispongono all'assedio confidando in una facile conquista del borgo nel giorno successivo. Dopo una notte di trepidante attesa ha luogo lo scontro decisivo. Le truppe savoiarde, che nel frattempo hanno ricevuto rinforzi, con l'aiuto della popolazione locale respingono gli assalitori e cacciano i nemici.

Carlo Emanuele I, per premiare i popolani di Canelli, li esentò, con apposito decreto, dal pagamento delle tasse per trent'anni.

L'aver avuto questo importante privilegio, forse più che la vittoria ha fatto sì che quel fatto d'arme, ignorato dai più, sia rimasto ben impresso nella memoria dei canellesi.

Ecco allora in un momento in cui, visto il gran proliferare di gruppi in costume le rievocazioni più o meno storiche riscuotono un grande interesse a Canelli, andare in scena l'assedio del 1613.

Manifestazione davvero spettacolare e coinvolgente.

Quasi tremila figuranti si danno convegno nei due giorni della manifestazione. Battaglie, con gran fragore di cannoni e moschetti, scontri all'arma bianca e cariche di cavalleria, con sapiente regia e epici commenti. Tra un combattimento e l'altro le vie del paese e quelle che salgono al Castello si trasformano in un angolo di Piemonte di inizio Seicento. Antichi mestieri, e soprattutto la ventina di osterie e taverne in stile d'epoca e menù corrispondenti, allietano il visitatore che deve munirsi di un apposito lasciapassare, il "tiletto", se non vuol rischiare di essere arrestato e finire il week-end in prigione.

Più che le opere d'arte (il castello, le chiese barocche S. Tommaso, S. Rocco, S. Leonardo) a intrigare il visitatore è la città che non vedi.

Nel sottosuolo cittadino si trova un'estesa rete di cantine scavate nella tenero tufo locale, dove grazie a particolari condizioni si affinano vini e spumanti pregiati. I tunnel si snodano per chilometri sotto l'abitato cittadino, sprofondando a volte per più piani nelle viscere delle colline. Si tratta di veri capolavori di ingegneria costruttiva realizzati a partire dal XVI secolo, ma che hanno conosciuto il periodo di maggiore espansione tra Ottocento e Novecento con l'affermazione dell'enologia e dei vini canellesi. In questi ambienti ipogei, i maestri cantinieri compiono il rito del "remuage", ossia la rotazione a mano delle bottiglie per favorire la maturazione del vino e l'eliminazione dei depositi che si formano. Le cantine fanno parte integrante del progetto per il riconoscimento Unesco dei "paesaggi viticoli del sud-Piemonte".

Il miglior colpo d'occhio sulla sterminata teoria delle vigne si può godere dalla Torre dei Contini in frazione S. Antonio. Dall'antica torre, a guardia un tempo dei confini comunali, una panoramica a 360° spazia dalle Alpi agli Apennini. Il vitigno che la fa padrona da queste parti è il Moscato bianco di Canelli, di origini antichissime. Lo conoscevano già i romani, delicato e intensamente aromatico, dalla cui spremitura ogni anno si ricavano alcune decine di milioni di bottiglie di Asti spumante e di Moscato naturale d'Asti. La coltura della vite ebbe un forte impulso a partire dal XIII secolo, quando la coltivazione del moscato andò affermandosi. Già tra il XVII e il XVIII secolo Canelli esportava annualmente 20.000 brente (cioè 10.000 ettolitri).

Aderendo all'iniziativa del Comune, sono numerose le aziende agricole sparse e nel dedalo delle colline che si possono visitare e dove si possono degustare i prodotti di questa terra unica.

Le cantine, quelle cittadine, sono aperte per degustazioni e visite il terzo fine settimana di maggio, giugno e ottobre, il terzo e il quarto di settembre, il secondo e terzo di novembre.



# QUANDO LA FONDAZIONE INCONTRA LA NATURA... **SELVATICA**

Enzo Gino



Anche quest'anno la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella in collaborazione con Banca Simetica, E20progetti, organizza per il secondo anno consecutivo il festival naturalistico Selvatica.

Una serie in attività che vanno dalle mostre ai laboratori accompagnerà i visitatori dentro il coinvolgente mondo della natura selvaggia.

Non sono molte le iniziative di questo genere e non si può fare a meno di notare l'impegno profuso dal'Ente promotore in questa iniziativa che sin dalla prima edizione ha raccolto un notevole successo. Un modo intelligente per promuovere il territorio per riscoprire che nel mondo globalizzato (e quale esempio di globalizzazione è più evidente di quella finanziaria) esiste un legame stretto con il locale. Attraverso le diverse iniziative proposte nella manifestazione si (ri)scopre lo stretto legame che porta all'unità e unicità fra globale locale.

Il visitatore scopre così, attraverso le fotografie scattate negli angoli più remoti e diversi del pianeta che la natura segue le stesse regole, le stesse leggi, le stesse dinamiche di vita, di morte di evoluzione, di trasformazione presente nei nostri parchi e nel nostro territorio, persino nei nostri giardini. Lo fa attraverso la raccolta di alcune delle più interessanti iniziative nazionali e internazionali sul tema della natura selvaggia di cui i promotori sono riusciti a dare una rappresentazione a 360° utilizzando gli strumenti artistici più espressivi e coinvolgenti, sempre di altissimo livello.



Parliamo delle fotografie selezionate dal Museo di storia naturale di Londra con la BBC Wildlife Magazine (stiamo parlando di due fra le più prestigiose istituzioni del settore al mondo, basta pensare che il Museo di Kensington raccoglie qualcosa a come 70 milioni di reperti archeologici) o i film sulla natura presentati al “Sondrio film festival 2011”, o le stampe di Nick Edel la cui famiglia nella prima metà del secolo scorso si trasferì in Italia dall’Austria, dandoci celebri e bellissime stampe, quadri e disegni della “nostra” natura.

A tutto ciò si affiancano altri percorsi espositivi come - E l’uomo incontrò il lupo, - La grande festa degli orsi - o la mostre fotografica sulla Bessa e la Baraggia.

Ma non si poteva fermare al semplice racconto illustrato sia pure attraverso esposizioni artistiche di grande qualità, la descrizione della “natura allo stato naturale”, era necessario



In apertura:  
cicogne in Baraggia  
(foto F. Lava);  
sopra, dall’alto: Bessa,  
sui cumuli crescono  
le roverelle (foto F. Lava)  
e foto National Geographic



lasciare un segno nella memoria soprattutto nei più giovani, in coloro cioè che ereditano il futuro che noi, e chi ci ha preceduto, lasciamo loro.

Per questo gli organizzatori hanno previsto una serie di laboratori didattici appositamente studiati per bambini e ragazzi delle scuole anche in collaborazione con associazioni che statutariamente si dedicano alla salvaguardia dell'ambiente e della natura. Dato non trascurabile: tutte le iniziative proposte sono gratuite.

Piemonte Parchi nel trentesimo anno della sua pubblicazione non poteva far a meno di dare il proprio contributo culturale sulla natura selvaggia protetta: quella nei parchi appunto, quella che si spera un giorno non richiederà più tutele particolari tornando ad essere non l'eccezione, ma la regola; lo farà come sempre con il suo mensile che grazie alla Fondazione della Cassa di Risparmio di Biella sarà inviato a 200 scuole biellesi.

Informazioni e prenotazioni sul sito: <http://www.selvaticafestival.net/> oppure telefonando al numero 015 2524499 Biblioteca Civica di Biella

### Il programma prevede:

#### Dal 18 maggio al 24 giugno

- **Mostra Fotografica:** Wildlife photographer of the year 2011: 106 foto dal mondo della natura selvaggia selezionate dal Museo di Storia Naturale di Londra in collaborazione con il BBC Wildlife Magazine.

- **Nick Edel**, Selvatici in natura: acquerelli, acqueforti, guazzo e altre tecniche pittoriche per rappresentare la natura

- **E l'uomo incontrò il lupo:** il rapporto raccontato attraverso pannelli espositivi, ricostruzioni ambientali, e animali impagliati che dura ormai da migliaia di anni

- **Il ritorno degli orsi:** Esposizione di tavole di Valentina Piacenza

- **Bessa e Baraggia; Baraggia a Candelo durante Candelo in Fiore; Bessa a Sala Biellese.** Due mostre fotografiche di Fabrizio Lava dedicate al paesaggio attraverso le stagioni.

- **Attività didattiche.**

Le attività didattiche rappresentano una parte centrale del programma di Selvatica, attraverso di esse infatti il Festival vuole coinvolgere bambini e

ragazzi sensibilizzandoli rispetto alle tematiche trattate dalla rassegna.

Gli incontri sono rivolti a bambini da 6 anni in su ad esclusione dell'appuntamento del 30 maggio.

**Sabato 19 maggio 10.30 - 12.30:** Fiori e frutta di terracotta, a cura del Museo del Territorio Biellese  
15.30 - 17.30 : La grande festa degli Orsi, Lettura e laboratorio con Valentina Piacenza, presso Spazio cultura - Fondazione CRB

**Domenica 20 maggio 15.00 - 18.00:** Laboratori didattici sulla natura, presso Centro di Educazione Ambientale "Andirivieni", Sala Biellese

**Venerdì 25 maggio 17.00 - 19.00:** Naturalia: stupore della natura, Laboratorio con Elena Taverna presso la Palazzina Piacenza

**Sabato 26 maggio 10.30 - 12.30:** Fiori e frutta di terracotta, a cura del Museo del Territorio Biellese 15.30 - 17.30: Gli animali della foresta, Lettura e laboratorio con Valentina Piacenza, presso Spazio cultura - Fondazione CRB

**Mercoledì 30 maggio 17.00 - 19.00:** Naturalia: stupore della natura, Laboratorio con Elena Taverna presso la Palazzina Piacenza (NPL 3-6 anni)



**Domenica 3 Giugno 10.30 - 12.00:** Creare riciclando, Laboratorio offerto da Legambiente - sezione di Biella, presso Museo del Territorio Biellese

**Giovedì 14 giugno 10.30 - 12.30:** Foglie di pietra, a cura del Museo del Territorio Biellese

**Lunedì 18 giugno 10.00 - 12.00:** La grande festa degli orsi, Lettura e laboratorio con Valentina Piacenza presso la Palazzina Piacenza

**Martedì 19 giugno 10.00 - 12.00:** Al lupo! Al lupo! Letture lupesche a cura della Biblioteca ragazzi e mostra di libri sul lupo, presso la Palazzina Piacenza

**Mercoledì 20 giugno 10.00 - 12.00:** Naturalia: stupore della natura, Laboratorio Elena Taverna presso la Palazzina Piacenza

**Giovedì 21 giugno 10.30 - 12.30:** In un mare di fossili, a cura del Museo del Territorio Biellese

**Venerdì 22 giugno 10.00 - 12.00:** Energia al bivio? Sostenibilità ambientale, Laboratorio con Andrea Vico - ScienzaAttiva presso la Palazzina Piacenza

**- Attività didattiche – la proposta del WWF biellese:** Per le Scuole ed

i Centri Estivi lo staff di educatori del WWF Biellese propone la visita didattica alle mostre in programma, attraverso un percorso didattico interattivo a tappe, studiato allo scopo, che si conclude con un'attività laboratori all'aperto sugli ecosistemi.

**- Laboratori per i visitatori del weekend:** Dal lupo al cane. Come si è arrivati alle molteplici razze di cane domestico?

I laboratori sono proposti nelle date: Domenica 3 giugno dalle ore 16.00 alle ore 17.30

Domenica 10 giugno dalle ore 16.00 alle ore 17.30

Domenica 17 giugno dalle ore 16.00 alle ore 17.30

**- La natura al cinema retrospettiva di "Sondrio Festival 2011" mostra internazionale dei documentari sui parchi in collaborazione con il centro documentazione aree protette – Comune di Sondrio**

**Primo Premio "Città di Sondrio" :** Dalla cenere alla vita (Out of the Ashes)

Nella pagina accanto disegno di Valentina Piacenza; qui sopra pecore fra la molinia a Baraggia, in autunno (foto F.Lava)

di Dione Gilmour Produzione: Tony Wright, December Films - Australia 2010 - Durata: 54 min.

Aree trattate: Parchi Nazionali Dandenong e Kinglake, Sherbrook Unit, Victoria, Australia

**Premio "Regione Lombardia" :**

Ungheria - una terra d'acqua (Wild Hungary - A water wonderland) di Zoltàn Torok - Produzione: Azara Film in associazione con NDR Naturfilm/Studio, Hamburg, DocLights per NDR, BR, ARTE - Ungheria/Germania -Durata: 51 min.

Area trattata: Parchi Nazionali Duna-Dráva, Hortobágy e Balatonfelvidéki, Ungheria

**Sulle tracce dei ghiacciai**

di Massimiliano Sbrolla e Paolo Aralla - Produzione: Roberto Dall'Angelo, SD Cinematografica.

Italia 2010 - Durata: 52 min.

Area trattata:

Parco Nazionale del Karakorum Centrale, Pakistan

# FAUNA ACQUATICA

Gilberto Forneris Gian Carlo Perosino

Tra cattiva gestione delle risorse idriche, distruzione degli ambienti acquatici e invasione di specie aliene la sopravvivenza dei pesci dei nostri fiumi è a rischio

Quando si parla della tutela della fauna si pensa quasi esclusivamente ai vertebrati e agli Insetti, soprattutto quelli più belli, (farfalle, libellule...) o più noiosi, (mosche, zanzare...) o più pericolosi, (calabroni, vespe...) Tra le cinque classi dei vertebrati gli Uccelli e i Mammiferi sono i più conosciuti. Meno noti, salvo alcune eccezioni quali vipere, rane e rospi, sono i Rettili e gli Anfibi. Ancora meno conosciuti sono i Pesci; eppure costituiscono un gruppo faunistico estremamente importante, sia dal punto di vista naturalistico, sia come bioindicatori.

Il fiume è un ecosistema aperto o, per meglio definirlo, un sottosistema che fa parte di un sistema più ampio, il bacino imbrifero, costituito dalla porzione di territorio che raccoglie le acque delle precipitazioni per convogliarle, attraverso il reticolo idrografico, al fiume stesso. La qualità delle acque del fiume dipende dalla qualità complessiva dell'insieme degli ambienti che caratterizzano il territorio che lo alimenta.

L'acqua raccoglie dal bacino la materia che alimenta la catena alimentare dell'ecosistema fluviale e il fiume vive quindi non solo di quanto autonomamente produce, ma soprattutto di ciò che ad esso giunge dal più grande sistema di cui fa parte. Si comprende quindi il ruolo strategico degli ecosistemi fluviali sulle terre emerse, non solo come semplici anelli del ciclo dell'acqua.

Lo stato degli ecosistemi fluviali è quindi lo specchio di quello dell'intero territorio e si misura mediante l'analisi delle comunità acquatiche, tra le quali quelle costituite dai Pesci. La Direttiva Comunitaria 2000/60/CE, recepita dall'Italia con il D. Lgs. 152/06, prevede precisi obiettivi di qualità dei corsi d'acqua, il conseguimento dei quali va verificato mediante specifici monitoraggi con utilizzo di diversi indicatori, tra i quali i Pesci. Affinché lo stato ecologico di un corso d'acqua si possa giudicare "buono", occorre che la comunità ittica sia simile a quella attesa in assenza di alterazioni ambientali.

Nel biennio 1988/89 fu effettuato, su 300 stazioni del reticolo idrografico



naturale, il primo monitoraggio dell'ittiofauna del Piemonte. Nel 2004 fu effettuato un secondo monitoraggio sulle 200 stazioni della rete regionale predisposta ai sensi del D. Lgs. 152/99. Il Settore Tutela e Gestione della Fauna Selvatica e Acquatica della Regione Piemonte è stato promotore e finanziatore di un terzo monitoraggio effettuato nel 2009 su 428 stazioni di campionamento delle nuove reti di monitoraggio regionale (ai sensi del D. Lgs. 152/06) e provinciale, così come lo stesso Assessorato lo era stato del primo, con il coordinamento, in tutti e tre i casi, del Dipartimento di Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia della Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Torino.

Se i Pesci forniscono indicazioni valide per definire lo stato ecologico dei fiumi e questi a loro volta riflettono le condizioni dell'intero territorio, allora lo stato dell'ittiofauna piemontese costituisce un buon indicatore di quello dell'ambiente dell'intera regione e a questo proposito gli esiti dei succitati monitoraggi sono purtroppo ampiamente significativi.

Preoccupante è la condizione di molte specie, alcune endemiche del bacino del Po, rispetto alle quali le nostre responsabilità sono rilevanti. Infatti la loro scomparsa significherebbe allungare la lista delle specie estinte a livello globale.

Gli storioni, che un tempo risalivano



In apertura e in alto, lo stato attuale di troppi corsi d'acqua alterati. Qui sopra, anguilla e luccio sono ormai due specie ad alto rischio di sopravvivenza (foto G. Giudice)



il Po fino a Torino, sono estinti a causa degli sbarramenti.

Il Cobite mascherato, già raro nel 1988/89 e rarissimo nel 2004, è risultato assente nel 2009: un'altra specie estinta? Discorso analogo vale per il Pigo, pure esso mai rinvenuto nel 2009, seppure oggetto di rare segnalazioni dei pescatori. Altrettanto grave è lo stato della Savetta, confinata con residue popolazioni in alcuni tratti del Po.

L'Anguilla, un tempo presente in quasi tutti i corsi d'acqua, dalla pianura fino alla fascia pedemontana, è quasi scomparsa. Su 428 siti delle reti regionale e provinciali monitorate nel 2009, pochi individui sono stati rinvenuti e solo nel Ticino.

Il Temolo, che ancora negli anni '80 formava gruppi numerosi nelle correnti dei principali torrenti pedemontani, fu rinvenuto nell'11 % delle stazioni nel 1988/89, nel 7 % nel 2004, per subire quindi un crollo al 3 % nel 2009 e con popolazioni demograficamente inconsistenti e mal strutturate. Il Luccio, predatore per eccellenza delle acque dolci, ancora relativamente abbondante alla fine degli anni '80 (11 %), riduce la sua presenza nel 2004 (9 %), per crollare nel 2009 al

2%. Preoccupanti sono pure le situazioni del Persico reale, altro importante predatore delle acque di pianura, sceso dal 19 % nel 1988/89 al 5 % nel 2009, e della Tinca, passata dal 18 % nel 1988/89 al 3 % nel 2009.

In sintesi ed escludendo gli Storioni, su 25 specie autoctone per il Piemonte, risulta:

- 1 specie probabilmente estinta (Cobite mascherato);
- 5 specie a forte rischio di estinzione (Anguilla, Temolo, Pigo, Savetta, Luccio);
- 7 specie in forte riduzione (Persico reale, Barbo canino, Lasca, Bottatrice, Spinarello, Cagnetta, Tinca);
- la maggior parte delle rimanenti 12 specie (Alborella, Barbo, Gobione, Cavedano, Vairone, Sanguinerola, Triotto, Scardola, Cobite comune, Ghiozzo padano, Trota marmorata, Scazzone), pur presentando decrementi delle consistenze demografiche, sono ancora ben rappresentate, ma per quanto tempo ancora?

Sulla base di quanto sopra il giudizio sullo stato dell'ittiofauna in Piemonte è chiaramente "insufficiente", specchio dello stato ambientale dell'intera

regione, ma ciò non sorprende più di tanto visto che stiamo parlando di un'area tra le più antropizzate d'Europa.

Vi sono anche alcune cause dirette dell'alterazione dello stato dell'ittiofauna. Tra queste la più importante è la forte riduzione delle portate idriche. Nonostante quanto previsto dal PTA regionale (Piano di Tutela delle Acque redatto ai sensi del D. Lgs. 152/99), che prevedeva la garanzia del DMV (Deflusso Minimo Vitale) per tutte le captazioni/ritenzioni idriche entro il 31/12/2008, poco è cambiato. Dall'estate 2009 più nessun fiume avrebbe dovuto essere prosciugato. Ma ancora nell'agosto 2011, nonostante le piogge abbondanti di giugno e luglio, numerosi torrenti e fiumi, compresi quelli più importanti, per lunghi tratti sono stati prosciugati a causa dei prelievi idrici. Responsabili a monte le captazioni per la produzione di energia elettrica e a valle i fabbisogni agricoli.

Purtroppo non esiste più, non solo in Piemonte, un solo torrente dell'arco alpino che non sia interessato da questi impatti antropici. Va detto che il sistema agricolo, adottando nuovi siste-



mi di irrigazione e prevedendo l'accumulo di acqua nei periodi di massime precipitazioni (bacini montani di ritenzione), potrebbe dare un aiuto importante all'ambiente, pur garantendo la quantità d'acqua necessaria per l'irrigazione, mentre andrebbe rivisto il concetto di ecocompatibilità della produzione di energia idroelettrica.

Eppure i volumi d'acqua che dovrebbero, attraverso il DMV, garantire l'esistenza dei fiumi costituiscono una frazione decisamente inferiore rispetto a quella destinata agli usi umani. Senz'acqua per i pesci è la fine!

Altro importante fattore di impatto è costituito dagli interventi di sistemazione idraulica, ritenuti indispensabili per la "messa in sicurezza dei fiumi". Essi, soprattutto quando effettuati con le tecniche dell'ingegneria tradizionale, anziché quella naturalistica, comportano spesso gravi danni sulla funzionalità ecologica dei fiumi, con evidenti conseguenze sulle comunità acquatiche, soprattutto quelle dei Pesci. Quando i fiumi sono banalizzati a canali con profili uniformi, si perde gran parte della capacità di autodepurazione tipica di questi ecosistemi e diventa più difficile conseguire gli

obiettivi di qualità che ci chiede l'Europa.

Ma questi sono impatti reversibili e quindi mitigabili con minimo sforzo, mentre più pericolosa in quanto spesso irreversibile è la presenza delle specie alloctone. Con il monitoraggio del 2009 sono state censite più di 40 specie, di cui oltre il 40 % aliene, contro il 32 % nel biennio 1988/89. Sono Pesci in rari casi introdotti accidentalmente; per la maggior parte sono specie introdotte nell'ambito delle attività di gestione della pesca sportiva. Aspigo, Barbo europeo, Carassio, Pseudorasbora, Rodeo amaro, Persico sole, Persico trota, Siluro... sono solo una parte di quelle che infestano le nostre acque. Altre se ne aggiungono purtroppo con sempre maggior frequenza e quelle già presenti espandono i loro areali di distribuzione, entrando in concorrenza con quelle autoctone, la maggior parte delle quali già in difficoltà per le alterazioni ambientali succitate.

Il risultato finale è l'evidente ed inevitabile perdita di biodiversità e la diminuzione della qualità degli ecosistemi acquatici in Piemonte.



Nelle foto in alto due ambienti naturali: che differenza con gli ambienti artificiali delle pagine precedenti!

Qui sopra, pesce siluro e pesce gatto ben rappresentano le invasioni "aliene" (foto G. Giudice)

## Fotografare il Parco - I vincitori della VII edizione

Sono stati proclamati i vincitori del concorso fotografico internazionale "Fotografare il Parco", giunto alla settima edizione e ideato dal Parco nazionale dello Stelvio insieme a Swarovski Optik, con la partecipazione dei Parchi nazionali del Gran Paradiso, Abruzzo, Lazio e Molise e, per la prima volta, del Parco nazionale francese della Vanoise.

Il concorso, patrocinato da Alparc (Rete Alpina delle Aree Protette) e dal Museo delle Scienze di Trento, ha riscosso grande successo, con oltre 2500 foto partecipanti nelle categorie previste.



Il primo premio assoluto - assegnato da una giuria, composta da rappresentanti delle quattro aree protette, professionisti del settore e fotografi naturalisti - è andato alla fotografia "Ermellino nel bianco" del modenese Marco Angeli. Il secondo premio è stato attribuito a "Il Gran Paradiso dal Gran Collet" di Claudio Borgio, di Busto Arsizio. Terzo classificato Matteo Riccardo Di Nicola, di

Milano, con "Nera tra verde e rocce". La premiazione dei vincitori si terrà il 16 giugno a Ceresole Reale in occasione dei festeggiamenti per i 90 anni del Parco Gran Paradiso. Tutte le fotografie premiate su: [www.fotografareilparco.it](http://www.fotografareilparco.it).

### IL CAI UGET NEI PARCHI DEL PIEMONTE

Una collaborazione fra il Settore Aree naturali protette della Regione Piemonte e il CAI Uget di Torino. Lo scopo è di promuovere la conoscenza dei parchi e delle riserve naturali piemontesi con conferenze e gite organizzate e guidate. Il programma 2012 prevede **5 escursioni in aree protette della Provincia di Torino: Collina torinese, Orsiera Rocciavré, Gran Bosco di Salbertrand e Val Tronca**. Le gite si svolgono la domenica e sono precedute nella settimana da conferenze di presentazione del parco interessato presso la sede del CAI Uget, nelle ex scuderie nel Parco della Tesoriera, corso Francia 192 a Torino. **Info:** Toni Farina, Settore Aree protette Regione Piemonte, tel. 011.432.3565, [antonio.farina@regione.piemonte.it](mailto:antonio.farina@regione.piemonte.it); Cai-Uget di Torino, ex scuderie, Parco della Tesoriera, Corso Francia 192 - Torino, tel. 011.537983; [caiuget@caiuget.it](mailto:caiuget@caiuget.it)

### STAGE DI DISEGNO NATURALISTICO E DI PAESAGGIO

Tre giorni nei dintorni di San Giacomo di Entracque (CN) e con punto di appoggio il rifugio escursionistico del Parco Alpi Marittime. L'insegnante è **Cristina Girard** che - in collaborazione con il parco e l'Associazione artistica Nautilus - seguirà gli allievi dello stage che comprenderà: per il **livello base**, l'apprendimento delle regole principali del disegno, proporzioni, chiaroscuro e cenni di acquerello e per il **livello avanzato**, l'approfondimento di tutte le potenzialità del disegno e dell'acquerello applicate alla natura. Il tema dominante sarà il disegno di paesaggio disegnato dal vero e piante e animali. Periodo: **dal 6 all' 8 luglio 2012**. Costo dello stage è di 210 euro. Comprende: lezioni di disegno, vitto e alloggio al Rifugio escursionistico San Giacomo a Entracque. **Termine iscrizioni** il 10/6/2012. **Info:** tel. 333/4387452, [crisgirard@libero.it](mailto:crisgirard@libero.it), [www.cristinagirard.it](http://www.cristinagirard.it)

### LE GIOVANI MARMOTTE AL PARCO ORSIERA ROCCIAVRÉ

Il Parco Orsiera Rocciavré propone un **soggiorno estivo residenziale ai bambini delle scuole elementari**. Sei giorni nella splendida cornice dell'area protetta, in rifugi attrezzati immersi nel verde: I campi iniziano la domenica pomeriggio, fino al sabato successivo. I ragazzi in compagnia delle Guide del parco hanno la possibilità di vivere fantastiche avventure nel territorio protetto avvicinandosi all'ambiente naturale con escursioni e attività didattiche. Ai ragazzi più grandi si chiederanno più energie per un vero e proprio trekking attraverso i diversi rifugi del parco: dal **Selleries** in Val Chisone, raggiungibile in auto, per passare sul versante della Valle di Susa visitando il bivacco dell'Orsiera, il **rifugio Amprimo**, la foresteria di Monte Benedetto e il **rifugio Valgravio** punto di arrivo del trekking. Costo del soggiorno per i bambini, comprensivo di pensione completa e attività, 300 euro a bambino. Costo del trekking, comprensivo di pensione completa e attività, 350 euro a ragazzo. **Info e iscrizioni:** Guide del Parco Orsiera-Rocciavré, soggiorno per bimbi tel. 3392243184, trekking per ragazzi tel. 320.4257106, [guide.parco.orsiera@ruparpiemonte.it](mailto:guide.parco.orsiera@ruparpiemonte.it)

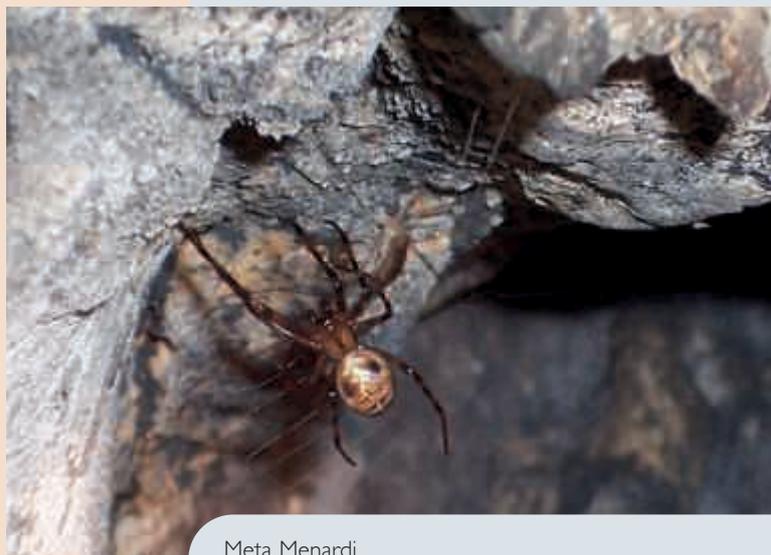
**N**egli ultimi cento anni la tecnologia ha permesso all'umanità di fare passi da gigante. Il merito va indubbiamente all'ingegno e alla creatività umana, ma non si deve dimenticare quanto in realtà è frutto dell'attenta osservazione della natura e del conseguente utilizzo di strutture e meccanismi testati dall'evoluzione in milioni di anni e riadattati alle esigenze dell'uomo.

Si muove lungo questo saggio percorso il gruppo di lavoro del prof. Nicola Pugno del Politecnico di Torino che, sotto l'illuminante etichetta di "nanotecnologie ispirate dalla natura" si ripromette proprio di investigare, apprendere e mettere a frutto il bagaglio di infinita esperienza della natura, con un progetto di ricerca che lo *European Research Council* ha premiato con un finanziamento di un milione di euro. Il primo studio concluso lo scorso anno si è incentrato sulle proprietà della seta filata dagli aracnidi, in particolare da *Meta menardi*, ragno di discrete dimensioni diffuso in tutto l'emisfero nord, Nord Italia incluso, caratterizzato dalla capacità di produrre una seta particolarmente robusta.

Il filo tessuto dai ragni per le loro tele e per costruire il bozzolo che contiene le uova affascina da tempo gli uomini di scienza, per le sue incredibili caratteristiche meccaniche di estensibilità e forza che lo rendono paragonabile all'acciaio. Ma indubbiamente c'è di più, come testimonia la capacità di queste strutture all'apparenza impalpabili di assecondare con plasticità le raffiche di vento, così come di resistere all'improvviso impatto con un insetto di grandi dimensioni, quasi potessero ammorbidirsi o irrigidirsi a seconda della situazione. Per trovare una risposta, il prof. Pugno e i suoi collaboratori hanno investigato le proprietà molecolari delle proteine della seta con l'aiuto di sofisticati mezzi di indagine ultramicroscopica e computazionale. Si è così evidenziato come le già notevoli caratteristiche meccaniche di questa sostanza siano accresciute e potenziate dall'unione tra innumerevoli filamenti proteici, in una sinergia che supera e annulla i potenziali problemi dovuti alla presenza di incrinature o lacerazioni, grazie proprio alla conseguente capacità di rispondere alle sollecitazioni secondo un meccanismo non lineare. Questa ricerca – pubblicata nel mese di febbraio dalla prestigiosa rivista scientifica internazionale *Nature* che le ha inoltre concesso l'onore della copertina – ha messo in luce il meccanismo generale che collega le proprietà su scala nanometrica della seta alle sue caratteristiche macroscopiche, offrendo un nuovo strumento alla progettazione di nuove fibre, e aprendo in tal modo innovative prospettive di materiali ultra resistenti, da impiegare anche nella prevenzione delle catastrofi naturali quali terremoti e alluvioni.

## L'unione fa la forza

a cura di Claudia Bordese

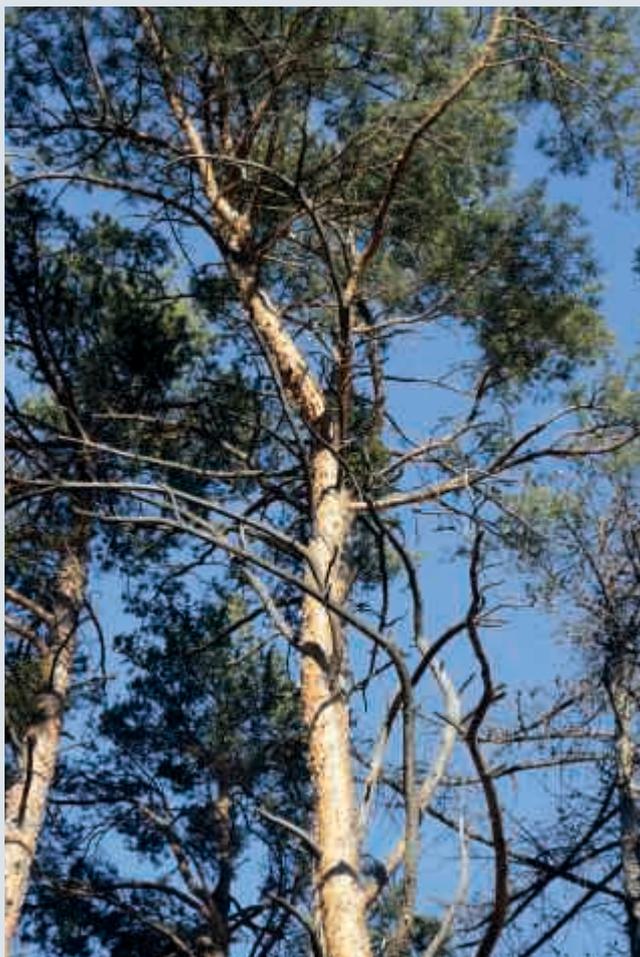


Meta Menardi

# Lo Stagno di Oulx

a cura di Aldo Molino

Due facili sentieri adatti a tutti permettono di scoprire una delle rare aree umide della Valle di Susa



Una delle più piccole aree protette del Piemonte, poco nota per altro al grande pubblico è quella del lago Borello.

Ottantatré ettari di bosco e palude in comune di Oulx, stretti tra circonvallazione autostradale, ferrovia e nuove urbanizzazioni.

Le dimensioni modeste non traggano in inganno, il sito è un ambito unico e straordinario, costituendo una delle rare aree umide intravallive in quota della nostra regione.

L'origine di questa particolare area è semiantropica.

Ci troviamo infatti in una torbiera di altitudine dove la falda è molto superficiale e i terreni sono inadatti all'agricoltura e all'urbanizzazione. Durante i lavori per la costruzione del tunnel ferroviario del Frejus, essendo la zona prossima al greto alluvionale della Dora, vi fu impiantata una cava di argilla, chiusa poi con la fine del cantiere.

Grazie alla nuova linea ferroviaria, con la stazione di Oulx molto prossima, il lago artificiale che si era nel frattempo originato, fu sfruttato per la produzione del ghiaccio. Siamo in anni in cui le città si espandevano e la conservazione degli alimenti stava diventando un problema. I frigoriferi erano ancora lontani a venire. Si sopperiva a queste esigenze utilizzando per refrigerare il ghiaccio naturale. Blocchi faticosamente prelevati dai ghiacciai più prossimi alla città come quello di Bard in Val Cenischia o quello del Galambra ai piedi del Monte Vallonetto, oppure immagazzinando in appositi edifici isolati termicamente, per quanto possibile, il ghiaccio ricavato da piccoli laghetti artificiali come nella ghiacciaia di Salbertrand, oggi cellula ecomusale. Quando la superficie dello specchio d'acqua gelava, le lastre venivano spaccate e adeguatamente stipate nell'edificio circolare a forma di igloo che ancora si vede ai margini del lago.

Col mutare dei tempi e l'avvento dei frigoriferi le ghiacciaie sono divenute obsolete e il lago è stato abbandonato a se stesso. Poco per volta la vegetazione ha ricolonizzato l'area riducendo lo specchio lacustre alle dimensioni attuali.

Per l'eccezionalità di questo habitat, che oltre al lago comprende anche importanti aree a canneto, piccole pozze libere, numerosi ruscelli e risorgive, lo stagno di Oulx è entrato a far parte dei Siti di Importanza Comunitaria ai sensi della direttiva dell'UE. La gestione ai sensi della nuova legge regionale n. 16 (il testo unico sui Parchi) è affidata alla Provincia di Torino che deve fare i conti con le difficoltà finanziarie e con la minaccia costituita dalle recenti urbanizzazioni per seconde case e per la nuova scuola, edificate in aree che definire poco idonee è un eufemismo.

L'ente gestore, la Provincia di Torino, per far conoscere lo stagno e per promuoverne la fruizione ha editato un interessante opuscolo che integra la collana edita da Hapax, dedicata alle aree protette provinciali.

Due sono i principali sentieri: "Una Montagna per tutti" e l'"Anello del Cannelto". Due brevi e facili passeggiate prive di dislivelli poco faticose ma naturalisticamente piacevoli e interessanti.

Appena prima del passaggio a livello sulla ferrovia internazio-

nale si svolta in via Pelloussiere e la si percorre per svoltare nella seconda traversa (via Luigi Einaudi) e parcheggiare alle spalle dell'avveniristico edificio che ospita il Liceo De Ambrois. A piedi si imbecca lo stradello che superata la bacheca descrittiva si inoltra nel canneto. Dopo poche decine di metri una deviazione sulla destra conduce alla spiaggetta sul lago e ai ruderi della ghiacciaia. Ripreso il cammino si oltrepassa un ponticello e si giunge ad un bivio. Il sentiero per tutti praticabile (anche dai diversamente abili) va a sinistra terminando di fronte all'ingresso del liceo, mentre la più lunga camminata del Canneto continua sulla destra. Il sentiero fiancheggia la scarpata boschiva, attraversa uno sgangherato ponticello e costeggia piccoli stagni (a sinistra oltre l'argine). Giunti al fondo della zona umida al bivio si svolta a destra percorrendo un boschetto di pini silvestri, frequentato da molti uccelletti. Si raggiunge così una stradina forestale che si segue verso destra sino al suo termine nei pressi di un'area residenziale. Seguendo un tratto di via Pelloussiere e ancora via Einaudi si torna al punto di partenza. Una vetusta casetta molto malandata con la sua insegna ci ricorda la presenza un tempo di una sorgente di acqua solforosa usata commercialmente (della sorgente non c'è traccia, ma l'odore di uova marce si sente ancora)

Al termine di via Pelloussier e a fianco del laghetto di pesca sportiva iniziano altri due percorsi segnalati nella guida: la Pista da fondo, recentemente sistemata che raggiunge Beulard (il problema maggiore di questo tracciato è la cronica mancanza di neve che c'è stata negli ultimi inverni – quest'anno per ora fa eccezione) e l'Anello del Catolivier (lunghezza 5,4 km, 2,20 ore di marcia) che tocca la cappelletta della Madonna della Neve e la località Villaret, praticabile sia dagli escursionisti che d'inverno con le ciaspole.

La guida *Stagno di Oulx*, n.4 delle guide provinciali può essere richiesta al Servizio Aree protette e vigilanza volontaria, Corso Inghilterra 7 Torino areeprotette@provincia.torino.it



Nella pagina accanto, un pino silvestre nel bosco di Lago Borello. In questa pagina, dall'alto: il Lago Borello ghiacciato; punta Charrà e passo Sanità; il sentiero montagna per tutti (foto A. Molino)



# Il libro del mese

a cura di Enrico Massone

## UN MICROCOSMO VERDE E BLU

**Le zone umide del Piemonte**  
ed. Regione Piemonte (tel. 011 4324968)

Il libro è il risultato di un importante progetto assegnato dalla Regione Piemonte alle direzioni Agricoltura e Ambiente nel 2009. Con il supporto di Arpa Piemonte, è stato organizzato un accurato inventario delle zone umide presenti sul territorio regionale, unitamente alla predisposizione di un'opportuna cartografia e alla costituzione della relativa banca dati. Si è trattato di un lavoro complesso ed articolato che, attraverso la raccolta di dati prodotti nell'ambito di differenti progetti svolti a livello regionale e locale, ha permesso di realizzare una banca dati geografica costituita complessivamente da 31.772 elementi cartografici, corrispondenti ad un numero di tipologie di zone umide presenti sul territorio, di una cartografia di sintesi in scala 1: 250.000 e di un servizio web-GIS che consente di visualizzare i dati e le informazioni del censimento effettuato.

Il libro è suddiviso in due parti principali. Nella prima è illustrato il lavoro svolto nel corso della ricerca (normativa di riferimento, criteri di definizione e di classificazione considerati, metodologia di lavoro e risultati raggiunti), mentre la seconda parte descrive le diverse tipologie di zone umide presenti in Piemonte, con schede monografiche per ciascuna tipologia e relativa distribuzione territoriale. Nell'allegato conclusivo del volume, si trovano inoltre gli approfondimenti cartografici e i cartogrammi tematici delle diverse categorie studiate: dalle acque correnti dei corsi d'acqua alle zone perfluviali e ai bo-

schii umidi, dalle risaie agli invasi artificiali e ai laghi di cava. Un insieme di informazioni puntuali mirate a far conoscere sempre meglio queste specifiche porzioni di territorio, utilissime alla conservazione delle specie naturali vegetali e animali.

Il termine "zona umida" è attribuito ad una varietà di ambienti molto diversificati fra loro, quali laghi, fiumi, stagni, paludi, torbiere, acquitrini, sorgenti e risorgive: si può considerare che la caratteristica comune di questi ambienti sia la presenza di acqua superficiale e/o di suolo saturo che determina lo sviluppo di una vegetazione igrofila tipica.

Nel complesso, in un qualsiasi territorio, la presenza di zone umide ed il loro mantenimento in un buono stato di conservazione, assicura un elevato livello di biodiversità, la garanzia di un'efficiente rete ecologica e rappresenta un elemento importante per la tutela della qualità delle acque superficiali e sotterranee.

Per svolgere un'attenta pianificazione ed attuare adeguate azioni di tutela e di valorizzazione di questi ambienti, che risultano essere tra i più minacciati dall'aumento del consumo di suolo e dalle diverse fonti di inquinamento della qualità delle acque, risulta fondamentale conoscerne in maniera approfondita le principali caratteristiche e la loro distribuzione sul territorio. Ed è proprio questo l'obiettivo che si propone il libro, volutamente scritto con un linguaggio semplice ed un taglio divulgativo, pur garantendo la coerenza e la

correttezza tecnico-scientifica dei contenuti.

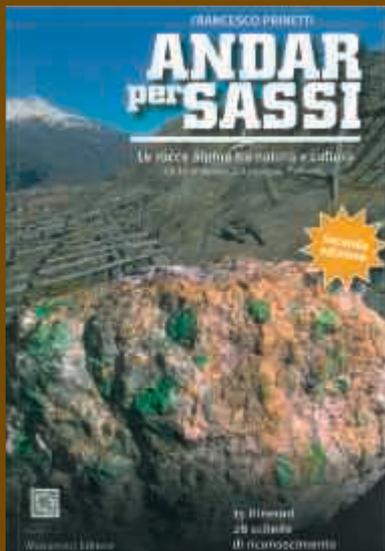
La pubblicazione corredata da numerose immagini, tabelle ed estratti cartografici è destinato sia a personale tecnico (tecnici impegnati in attività di analisi, valutazione e pianificazione ambientale e territoriale, personale di vigilanza delle province e delle aree protette, personale tecnico delle amministrazioni locali) sia agli amanti della natura e a tutti coloro che sono interessati a conoscere le peculiarità ambientali del territorio piemontese.

"Le zone umide del Piemonte" è scaricabile in formato PDF dal sito internet [www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela\\_amb/zu.htm](http://www.regione.piemonte.it/ambiente/tutela_amb/zu.htm) ed è in distribuzione gratuita, fino ad esaurimento copie, presso gli uffici dell'Assessorato Ambiente della Regione Piemonte, via Principe Amedeo 17 - Torino - Settore "Sostenibilità, salvaguardia ed educazione ambientale".

Presso lo stesso sito internet è possibile consultare tutte le informazioni relative al progetto di censimento e collegarsi al web-Gis per visualizzare la distribuzione sul territorio regionale delle zone umide censite.

Matteo Massara





## ANDAR PER SASSI

**Le rocce alpine fra natura e cultura (seconda edizione) di Francesco Prinetti, ed. Musumeci (tel. 0125 761216) € 20**

A sfogliarlo questo volume può sembrare un manuale di geologia infarcito di termini accademici, ma non è così. È vero che il libro racconta la storia delle rocce, ma in modo semplice e diretto, utilizzando un linguaggio divulgativo, a tutti facilmente comprensibile. La geologia è il filo conduttore che lega natura e montagna, mentre trascorriamo una giornata passeggiando all'aria aperta: ci aiuta a capire, a leggere e a decifrare l'ambiente circostante. Dopo un breve capitolo introduttivo sulle rocce e il loro ambiente di formazione, troviamo un capitolo più specifico sulle rocce oceaniche (che compongono la quasi totalità degli affioramenti alpini); l'autore ci propone quindi 15 interessanti itinerari tra Piemonte e Valle d'Aosta, corredati da esaurienti spiegazioni geologiche, magnifiche immagini e chiare indicazioni per raggiungere gli affioramenti e i punti panoramici caratteristici. E ancora... una "vetrina di rocce" per imparare a riconoscere sul terreno i sassi che calpestiamo, un glossario esaustivo che spiega il significato dei termini meno noti e una ricca bibliografia di approfondimento.

Claudia Pezzetti

**Gli alberi nel Parco del Ticino** a cura del Gruppo Dialettale Galliatese (tel. 0321 861202) è una guida innovativa e accattivante per scoprire il ricco patrimonio di piante e arbusti nel parco interregionale del Ticino (piemontese e lombardo). Per secoli i boschi dei territori lambiti dalle acque del cosiddetto 'fiume azzurro' sono stati una risorsa: prima riserva di caccia dei duchi di Milano, per la presenza di daini, cervi e caprioli, poi beni delle comunità locali e occasione di sviluppo per gli abitanti della zona. Verso metà Ottocento iniziarono le coltivazioni in lotti da parte dei piccoli proprietari terrieri, che ricavano dal bosco legname da costruzione e per riscaldarsi. Si adoperavano fiori e frutti per curare malattie rare, mentre con le foglie si produceva lo stallatico, un fertilizzante naturale. Con l'aiuto di fotografie e disegni, il libro fa rivivere quel mondo e si propone ai giovani di oggi come un ottimo strumento per evitare il disperdersi di quell'importante eredità.

**Animali del Parco nazionale Val Grande** a cura di Loredana Bellosta, Maria Luisa Picchetti, Maria Concetta Tozzi, ed. Tarara (tel. 0323 401027) € 15. "Le pagine del libro sono scaturite dall'entusiasmo dei bambini per le attività didattiche sullo straordinario ambiente del Parco, ai cui limiti viviamo. Strada facendo si è voluto dare visibilità a ciò che la scuola primaria italiana produce quotidianamente. Abbiamo sognato che i nostri alunni avessero un'occasione per sentirsi cittadini attivi e protagonisti anche nell'avvicinamento al mondo dell'editoria. Il nostro sognare ha raccolto consensi e sostegno e a tutti siamo grate. Le insegnanti" (dalla prefazione). Il libro è una raccolta tenera e piacevole di storie e aneddoti, curiosità, annotazioni e disegni sulla fauna presente nell'area wilderness più estesa d'Italia, realizzata dalle bambine e dai bambini delle classi quinte della scuola primaria di Premosello Chiovenda, proposta nell'originale presentazione grafica di Vera Ferrari.

**La nostra fauna**, ed. Regione Piemonte (tel. 011 4322394 2093). Una componente rilevante dell'avifauna piemontese è costituita dagli anatidi, la cui presenza sul nostro territorio è legata alla notevole disponibilità di acqua. Il libro fornisce una descrizione degli aspetti morfologici e comportamentali degli uccelli acquatici con becco largo, zampe corte e piedi palmati. Uno studio degli habitat e delle migrazioni che individua i siti regionali più frequentati, proponendosi di approfondire la conoscenza di questa particolare fauna: marzaiola, fischione, svasso, smergo maggiore...: sono 14 le specie descritte. Curato dall'Osservatorio regionale sulla fauna selvatica, in collaborazione col Centro cicogne e anatidi di Racconigi, il volume è stato realizzato dall'Assessorato regionale Agricoltura e Tutela della fauna e della flora, con testi di Mauro Gianmarino e Gabriella Vaschetti.



di Carlo Grande

## Solo la bellezza ci salverà dai (cripto) mammoth

**T**oh, un mammoth! Se capiterà di vederne uno in qualche parco delle Langhe o dell'Appennino non date la colpa alla stanchezza o al Dolcetto: forse è proprio un animale preistorico, che qualche geniale – più simile al dottor Stranamore che a Stephen Spielberg – sarà riuscito a clonare.

Ci stanno pensando scienziati russi e giapponesi (ma non farebbero meglio a occuparsi di Chernobyl o Fukushima?), l'ipotesi è futuribile e fantascientifica, ma trattandosi di business non è da escludere.

Il professor Akira Intani della School of Biology-Oriented Science and Technology della Kinki University di Osaja, coadiuvato da colleghi dell'università di Tifu (lo diciamo perché ognuno si assuma le sue responsabilità) vorrebbe partire da un pezzetto di osso di *Mammuthus primigenius* o *Mammuthus lanoso*, scomparso solo 6-4.000 anni fa. Akira non è mica pazzo, non pensa al più grande e spettacolare di tutti, il Mammut imperiale (*Mammuthus imperator*) che raggiungeva i 4,5 m e un peso di 8-10 tonnellate: non ne esistono di congelati, quindi ci si deve accontentare del mammut lanoso, il cui Dna sarebbe al 95% intercambiabile con quello dell'elefante asiatico.

Il secondo "step", infatti (vuol dire gradino, ma in inglese fa molto più scientifico e professionale) sarà prendere una povera elefantessa indiana e fecondarla con un seme tratto dal suddetto Dna e dare il via a una stirpe di mammutte e mammuttini belli antichizzati, con zanne ricurve, peli e tutto il resto. A che serve? Ingenui... A far soldi, ovvio. Gli animali saranno esibiti come fenomeni da baraccone ("venghino signori, venghino!") in qualche parco, uno è quasi pronto: il Pleistocene Park di 160 kmq in lacuzia (Siberia), lungo il fiume Kolyma.

Che importa se il povero mammoth del Duemila vivrà un'esistenza monca, come i replicanti di Blade Runner, come le Nexus 6 femmine "modello piacere". Dando piacere ai turisti, un frisson e via, verso altre emozioni, mai più senza, come le fodere leopardate per l'iPad e i deodoranti alla vaniglia per le cucce dei cani.

È proprio un mondo a gambe all'aria: la specie umana distrugge la natura e poi la ricostruisce artificialmente. Non riesce a impedire l'estinzione di specie di minime dimensioni e vuole clonare uno degli animali più grandi mai esistiti. Non sarebbe meglio conservare quello che c'è? La protezione di cultura e ambiente (siamo la super-potenza dei beni culturali), di parchi e paesaggio, spiagge e aree protette, è il business migliore. Una volta snaturati è finita, abbiamo strozzato la gallina dalle uova d'oro.

L'unica speranza, in tempi di assurdo spreco e consumismo, è il recupero e il restauro: di un vaso, di un vestito, un libro, una piazza, un antico palazzo, un sentiero di campagna, una cascina, una curva di collina: tutte le cose belle devono essere restaurabili, anche un rapporto, un sentimento, un'amicizia, un ricordo o la quiete di un bosco e di uno sguardo. Dobbiamo salvare la grazia che è in noi e intorno a noi, negli oggetti e nelle cose che danno armonia. Restauro: è ristoro, fuga dal disordine e dal consumismo, difendersi dall'inutile, dai "libri senza parole e dalla musica che non ha orecchi", dalle brutture. È lotta contro la volgarità, contro l'incuria e il cinismo, contro la produzione seriale e l'alluminio anodizzato, lotta contro il cancro dell'arroganza e dell'eternit, contro la rapacità del denaro, del consumo e dei sentimenti. È sopravvivenza, è difesa di ciò che è unico, non seriale, irripetibile; come un sorriso vero, non plastificato. Finché c'è difendiamoci, concentriamo le forze prima che tutto questo scompaia... e lasciamo i mammoth alla criptozoologia.

## LEGGERE IL TERRITORIO ATTRAVERSO GLI ORGANISMI VIVENTI

Sono diverse le possibilità per valutare i cambiamenti determinati dall'uomo sul territorio e sull'ambiente naturale in Piemonte, dall'Unità di Italia a oggi. Si possono consultare le cartografie storiche e confrontarle con foto aeree di oggi; oppure interpretare le alterazioni avvenute nelle comunità di organismi viventi e gli adattamenti che le stesse hanno sviluppato nel tempo.

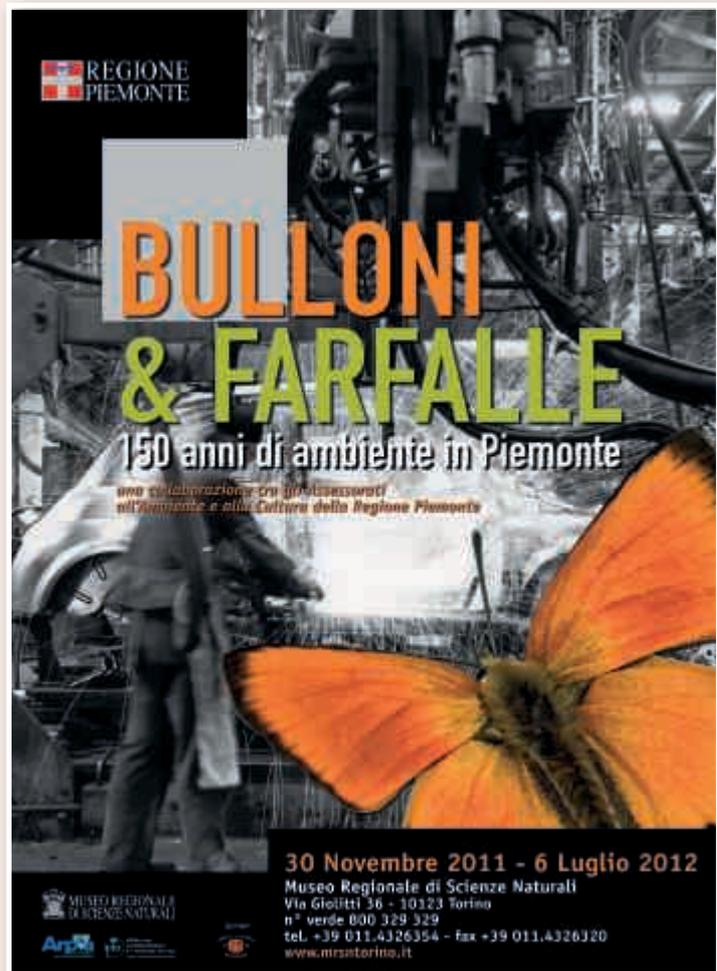
Ancora oggi molte persone che vivono in grandi città lontane dal mare si stupiscono di vedere i gabbiani, una specie associata spesso solo all'ambiente marino. In realtà, come descriveva bene Primo Levi nella poesia *I gabbiani di Settimo*, da più di trent'anni diverse specie di gabbiani hanno abbandonato le coste marine e hanno risalito i fiumi "Ingolositi dalle nostre ignobili discariche, d'ansa in ansa più pingui... Han veleggiato a monte, oltre Casale e Chivasso, fuggendo il mare, attratti dalla nostra abbondanza". Sono stati quindi i nostri avanzi di cibo e la nostra maggiore quantità di rifiuti che hanno determinato la comparsa dei gabbiani nelle aree urbane.

Un'altra comunità di organismi viventi testimone dei cambiamenti è quella dei licheni, organismi molto particolari, strettamente legati alla qualità dell'aria e sensibili alla presenza di inquinamento atmosferico. In particolare a Torino la loro presenza sugli alberi del centro è testimoniata da rilievi botanici effettuati fin dalla fine del 1700, mentre dal 1960 si è verificata una loro progressiva regressione fino ad arrivare alla completa scomparsa in tutto il concentrico urbano dal 1975 al 1993. A partire da metà degli anni

Novanta sono ricomparsi in zone circoscritte della città fino ad arrivare ai giorni nostri in cui sono rilevabili in maniera diffusa sia nel centro cittadino che nelle zone periferiche. Come mai queste fluttuazioni? Gli esperti ritengono che la scomparsa dei licheni da Torino fosse per il peggioramento delle condizioni di qualità dell'aria e che, invece, la loro ricomparsa sia probabilmente legata a una riduzione di inquinanti specifici (principalmente il biossido di zolfo).

Infine, un ultimo esempio: la presenza di specie vegetali esotiche. Si tratta di piante arrivate in Piemonte da ambiti geografici anche molto distanti (America e Asia) e che, in alcuni casi, si sono insediate nel nostro territorio (ad esempio la Robinia, diffusa in Piemonte, o il Lauroceraso utilizzato per siepi e giardini). La loro presenza non rappresenta un arricchimento per la biodiversità: si tratta spesso di specie definite "invasive". La loro introduzione in Piemonte è quasi esclusivamente legata all'azione dell'uomo: all'epoca dell'Unità d'Italia queste specie venivano introdotte con finalità ornamentali, collezionistiche e vivaistiche, ora invece il loro arrivo è stato velocizzato dalla rete di infrastrutture stradali e ferroviarie, dallo sviluppo del commercio globale e dai cambiamenti avvenuti nelle colture agricole.

Matteo Massara



Continua il ciclo di conferenze legato alla mostra "Bulloni e Farfalle" - 150 anni di Ambiente in Piemonte" allestita al Museo regionale di Scienze naturali di Torino fino al prossimo 6 luglio.

Prossimi appuntamenti: <http://www.regione.piemonte.it/ambiente/bulloni-farfalle/index.htm>

# PIEMONTE PARCHI

IN SINTONIA  
CON LA NATURA



## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2012

Da oggi con soli **10 €** puoi abbonarti  
online al mensile più ricco  
di ambiente e natura.  
Oppure scegliere la rivista a **16 €**

Per abbonarti chiama il 800.333.444, oppure vai su [www.piemonteparchi.it](http://www.piemonteparchi.it)